

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: mailtacli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingrira - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Regisztraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Restituiamo la stele (e non parliamone più!)

E del Raduno prossimo? Bhe!, sappiamo che si farà sempre a Riccione: sperimentare qualche altro posto per il trentesimo è un po' rischioso e quindi vedremo per il trentunesimo: Sappiamo anche la data: 22 e 23 maggio del 2004.

Ci stiamo dando da fare (e molto abbiamo già fatto) per organizzare uno spettacolino pressappoco come al venticinquesimo: vedremo, se possibile, anche di far meglio...

E dunque preparatevi spiritualmente e creativi l'ansia dell'attesa: è un po' presto, è vero, ma forse è meglio così. Per i buoni propositi non è mai presto: è sempre l'ora!

* * *

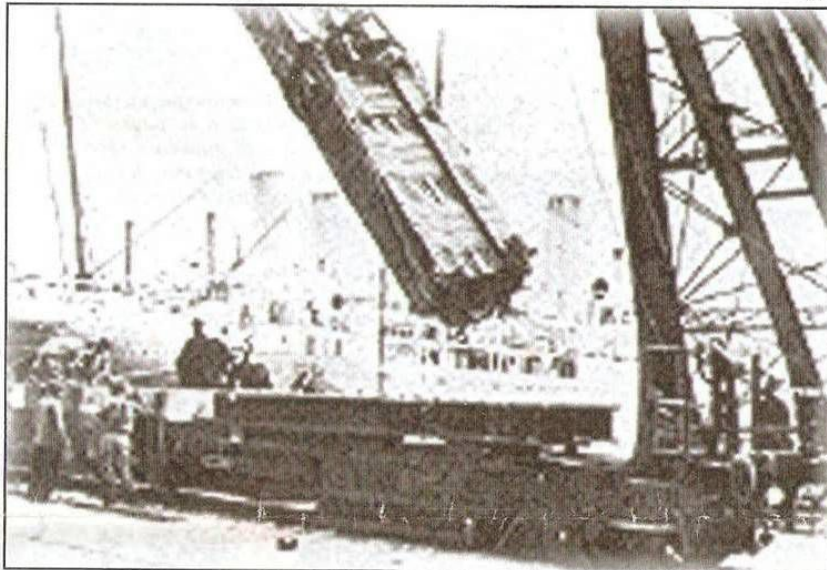
Rifacendomi un po' alle "riflessioni" di Angra nella rubrica "Il bastian contrario" dello scorso numero e alle tragedie che si stanno verificando in questi giorni (ma ne son successe anche in passato) sui nostri mari (in Italia e in Spagna) di disperati che cercano, a rischio della vita, di approdare alle nostre coste, cercando la libertà e di sfuggire alla morte per inedia, mi vien fatto di fare anche a me delle riflessioni.

La prima: bisogna certamente aiutare questi disgraziati indipendentemente da qualsiasi ragione esista per spiegare questa catastrofe. Bisogna adeguarsi alla realtà dei fatti: c'è un'emergenza che deve essere risolta, senza esitazioni, con l'aiuto di tutti.

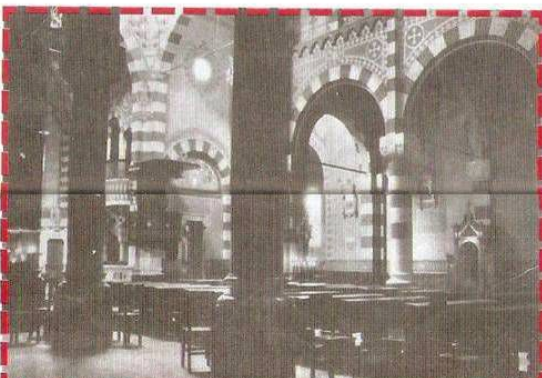
La seconda è quella di domandarci il perché di questa tragedia. Non ho sentito nessuno avanzare delle ipotesi. Premetto che il cercare di analizzare la situazione non porterà certamente a risolvere il problema.

Bisogna domandarci e rispondere a questo quesito: è stato il colonialismo che ha provocato l'attuale situazione in Africa?

Per rispondere dobbiamo (segue a pagina 2)



1937- Massaua. L'imbarco di uno dei tre pezzi della stele di Axum.



Buon Natale e felice 2004

* Paillettes... *

Direttore: anche chi ha gli occhi fiaccati dalla usura della vita al 30' Raduno si vestirà di... giovinezza! Tu non lo sai: sono pronti elisir di... mito!

* * *

NOI e l'illusione eterna e romantica di vivere, moralmente, meglio nel passato che nel presente! Il nostro passato... si muove sempre in "un alone d'oro"!

* * *

Ebbene sì: parlo seriamente, per l'ultima volta da medico! "Anema e core"+"Luna Caprese" in compresse... sai quanta gente si potrebbe curare e guarire!!! Vero Luana?

(segue a pag. 2)

Il Bastian contrario
(alle volte, ma non sempre)
di Angra

Mario, maturo ex asmarino non è più tanto sicuro dei suoi ricordi giovanili. Ha trascorso l'ultima settimana a guardare a lungo fotografie più o meno ingiallite e leggermente odorose di muffa e ha notato, con un vago senso di fastidio, che alcune facce un tempo familiari non riusciva più a identificarle, che alcuni luoghi già frequentati non destavano in lui alcuna precisa reminiscenza.

Dopo attenta riflessione, decise che era il momento di ritornare in Eritrea per rimettere insieme i cocci dei suoi ricordi per ricostruire il quadro, lo scenario del suo passato più lontano.

Eccolo per le strade e tra le case della città che lo ospitò per parecchi anni; eccolo guardarsi attentamente intorno nell'intento di ritrovare sensazioni e atmosfere, di rivedere volti e luoghi noti per usarli come collante del puzzle che aveva in testa. Rimase parzialmente deluso. Incontrò un paio di vecchi amici rimasti in Eritrea e ebbe con loro qualche stanca conversazione, scambiò qualche opinione, dissotterrò qualche vecchio episodio, chiese qualche informazione. Un senso di disagio incominciò a insinuarsi in lui, c'era qualcosa che non funzionava in questo viaggio del ricordo, la sensazione che forse si stava facendo una
(segue)

Parliamo di nuovo della stele di Axum, probabilmente (per fortuna) per l'ultima volta.

Di nuovo perché ne ho parlato tutte le volte che si concretava la possibilità della restituzione. E quindi sapete già come la penso.

Non vorrei parlarne più per non continuare una polemica sterile.

Ne riparlerei volentieri se il nostro Governo facesse un passo ufficiale verso Chiriac, per esempio, per la restituzione della Gioconda e di tutti i capolavori che Napoleone ha trafugato in Italia. Ma questi "furti" non fanno che propagandare nel mondo l'arte italiana ed è quello che non sono riusciti a capire gli etiopici, bontà loro. Ognuno si tiene il cervello che ha!

Quindi immediata restituzione e non ne parliamo più (proprio nel vero senso della parola!)

- primo perché non ne abbiamo bisogno (con tutte le opere d'arte che abbiamo)

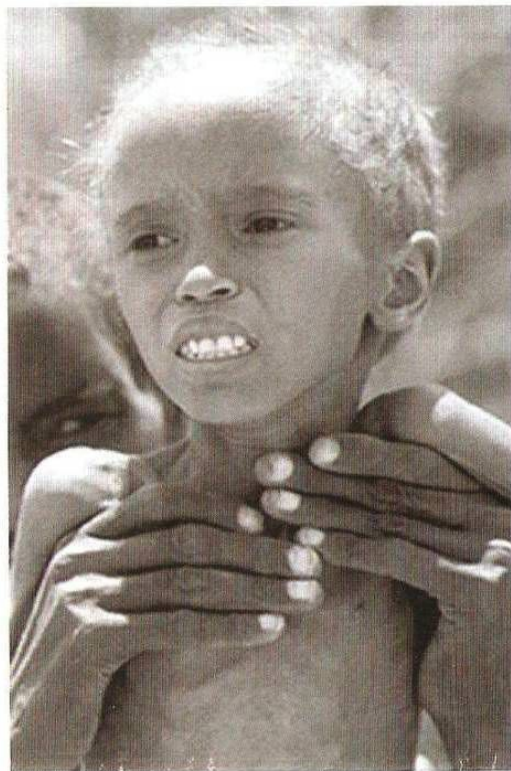
- secondo perché non vogliamo debiti con l'Etiopia.

amici miei

(da pagina 1)

considerare che 30 anni fa la situazione in Africa era decisamente migliore di oggi, che 40 anni fa ancora di più...

Credo quindi che il colonialismo non possa aver causato questa si-



tuazione a distanza di 60 anni dalla sua fine.

Sessanta anni fa, in pratica, non esistevano armi di distruzione di massa, i collegamenti erano ancora allo stato quasi iniziale (si usava ancora la nave per gli spostamenti), le comunicazioni ancora arretrate. Lo sviluppo tecnologico è iniziato praticamente allora. Ha coinvolto anche gli africani, certamente, ma li avrebbe coinvolti anche se non ci fosse stato il colonialismo.

Mark Lacey, nel bell'articolo in undicesima pagina a un certo punto dice: ...Gli italiani avevano pianificato una duratura presenza e nella progettazione della edilizia si evidenziava chiaramente il loro disdegno per coloro che chiamavano "nativi".

I quartieri poveri esistono tuttora e coloro che vi vivono si sentono tagliati fuori dalla città vera e propria, oggi abitata dagli eritrei più abbienti".

Considerando ciò viene spontanea una riflessione: Che cosa è cambiato da allora? Solo una interpretazione soggettiva perché la verità è che se un "nativo" avesse avuto i soldi (e qualcuno c'era) per comprarsi o per abitare una casa "italiana" lo avrebbe potuto fare. Quindi niente disdegno, anche se i tempi, quei tempi, erano completamente diversi da oggi e quello che ora è chiamato "disdegno" a quei tempi non lo era.

È come considerare ora la "schiavitù" (anche se nel mondo

di schiavi ne esistono oggi più di 27 milioni) e considerare invece come la pensava il cittadino ai tempi di Giulio Cesare. Cambiano anche le morali e i costumi.

PER FORTUNA!

Ma, ahimè, forse più per convenienza che per altro. Molti hanno "pianto" per le "torri gemelle", molti altri hanno gioito, anche qualcuno... che ha fatto finta di "piangere"! ...Come coloro che (facendo finta di piangere) di queste tragedie approfittano per fare propaganda politica.

Queste considerazioni (quelle più sopra espresse) sono esplicitamente una condanna al colonialismo, in particolare al colonialismo più gretto, quello dello sfruttamento indiscriminato.

Anche i romani imposero con la forza il loro colonialismo nel mondo e in esso vi fu anche uno sfruttamento

indiscriminato. Ma portarono anche qualcosa a differenza dei barbari che, nella quasi generalità, portarono solo morte, saccheggi, disgrazie, lutti e malattie.

Non esiste quindi un colonialismo buono e uno cattivo perché qualsiasi colonialismo si basa sul predominio di un popolo su un altro. Ma se fosse durato fino ai giorni d'oggi non sarebbero successe le catastrofi che si stanno verificando.

C'è una frase, mi pare, di Manzoni nei Promessi Sposi che dice: "tutto il male non viene per nuocere". Ed è vero: io ne tengo conto e spesso mi convince sempre di più.

Ma l'irredentismo non tiene certamente conto delle morti, delle tragedie, delle sofferenze e ...di quegli occhi di quel bambino là!

E forse, forse... (ma non ne sono sicuro) è giusto così.

Revisionismo si dirà. Niente di tutto questo: solo amare considerazioni. La vita dei popoli è in fondo questa: guerre, tragedie, sofferenze e ...quegli occhi di quel bambino là!

Tristi considerazioni di un ottimista, quale mi ritengo e quale mi ritengono anche gli altri.

Quindi, alla fine, niente è perduto finché in qualcuno rimarrà viva la speranza e l'amore. Purtroppo non sono molto coinvolto in questo, anche se lo desidererei fortemente: riguarda invece tutti coloro che riescono a spendere la

loro esistenza a favore dei disgraziati, come Annalena Tonelli e Richard e Enit Eyeington che per far questo ci hanno rimesso la vita.

Qualcuno dirà: ma che si è messo a fare politica, il Melani?

Considerate che questa non è politica (ma alcuni accenni ci sono); ma se "faccio politica" è solo ed esclusivamente per le questioni che riguardano l'Africa e quindi, in questo, caso sono sempre in tema.

Se qualcuno vorrà fare le sue considerazioni (in tema) le faccia pure: saranno bene accette. Solo però se prive di polemiche e quindi improntate a serenità e lealtà di giudizio.

Serenità: è una parola speciale per me e per te, amico mio. Troppo spesso si parla e si agisce senza essa. Predomina spesso, più spesso, l'ipocrisia o la paura di essere sereni e di giudicare serenamente le cose della vita. La paura di essere criticati, messi all'indice da coloro che hanno più "grinta" di noi.

La citazione? Sulla serenità, ovvero tranquillità, pacatezza, forse anche obiettività: è di Euripide.

I buoni e i saggi conducono vite tranquille.

Marcello Melani

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

overdose di ricordi, di vecchi ricordi che incominciava a fargli rimpiangere la penuria di memorie che aveva prima del viaggio.

Mario si rese conto, improvvisamente, che quello che doveva cercare non erano i ricordi perduti ma l'equilibrio tra overdose e assenza: doveva fare come un provetto barman e dosare gli ingredienti con cura per avere un risultato soddisfacente. Troppi ricordi impediscono di "vivere" perché ci tengono ancorati al passato, sono come la palla al piede del forzato. Meglio lasciare che molti di essi sbiadiscano, si smarriscono nei meandri della memoria per lasciare spazio al nuovo.

Ogni tanto una breve gita tra i ricordi può essere anche gratificante, purché non ci distraiga dalla vita che ci circonda, che non ci trascini per sentieri impervi facendoci perdere di vista i piccoli piaceri, le piccole distrazioni e le piccole gioie che possiamo cogliere invece di rimuginare sul passato. Un buon ricordo è come un bicchiere di spumante: bisogna berlo in occasioni particolari e poi rinchiuderlo in cantina in attesa della prossima volta.

Angra

Paillettes...

Erminia Dell'Oro ha promesso che sarà al 30' Raduno! È già una bella notizia, ma... non è la sola. Erminia ha partecipato a: Primo premio di narrativa e poesia Benedetto Croce a Rivisondoli, Comunità Montana dell'Alto Sangro ed il suo saggio è stato pubblicato in 3' posizione. Il titolo: "Il Monte Proibito" (il Bizen che non sapevo proibito alle donne). Un bel racconto lineare dove c'è poco di vita familiare e qualche ricordo di gioventù. Il soggetto era "legato alla montagna". Il finale: "Precipitò con l'auto poco prima di Nefasit. Vicino al monte Bizen".

Al prossimo Raduno Celebrativo vedremo l'aristocratico grigio dei capelli (per chi li ha) dare tono al nostro... compassato comportamento. Fino... fino a quando il vortice delle danze ecc. ecc.

Caro Direttore... con tua delega vorrei aprire le danze con la Signora Pignatelli! Sì, la moglie del nostro Ambasciatore.

Vorrei un Valzer classico, uno degli Strauss. Dille - caro Direttore - che sono piccoletto, scarso crinito, per ora senza pancetta. Dille che modestamente ero un ballerino, ora in crisi di astinenza perché mia moglie non ha mai ballato né ha mai voluto imparare! Io sono rimasto alle sale della ex GIL di Decameré, al Mar Rosso, al Grand'Italia e al Gallo d'oro, CUA, Mokambo di Asmara. Potrei, tutt'al più inciampare... un paio di volte! Te la senti di pubblicare questa paillette? Ti consento di far precedere delle scuse!

Mi pare che sia passato un po' di tempo dalla notizia arrivata, anche qui, dell'assassinio della signora Cettina Irtini, in casa sua.

Recentemente ho parlato con una signora che era stata in Asmara qualche anno fa ed era entrata in Cattedrale mentre si svolgeva una funzione in occasione delle nozze tra un cattolico ed una copta. Quello che mi disse questa signora (che non conosco) è stata la sorpresa di vedere la chiesa addobbata di fiori variopinti di buon gusto e ben disposti, affascinata anche dalla gentilezza della signora che aveva provveduto all'addobbo. Era la signora Irtini. Da lassù ci terrei vedesse che anche il Mai Tacli la ricorda con simpatia ed affetto!

Nel N. 5 del M.T. l'articolo di Nello Frosini: "Tutti per uno" è pieno di ricordi anche per me che ho fatto solo la terza liceo ad Asmara. Complimenti! Hai riattivato reminiscenze di scuola in tutti noi, belle perché... le altre non le ricordiamo... quasi più!

Ho sottolieato "le sventole alla Mike Tyson di Fratello Valentino da far "colorare le mutande". (parole sue). Elegante!

Sempre interessante il periodo 1941-1951 "Gli anni difficili" di Eros Chiasserini scritto da storico, efficace, essenziale, documentato, preciso. Belle ed originali, del tempo intendo dire, le foto. Bravo e grazie Eros. L'ho scritto un'altra volta, ma non fu pubblicato per ragioni di spazio, suppongo.

È uno squarcio di cronaca e storia. Ben fatto! Spero di poterlo dire a nome di tutti.

Bello l'articolo di Silvio Nicolai: "Sei uno di loro? Complimenti."

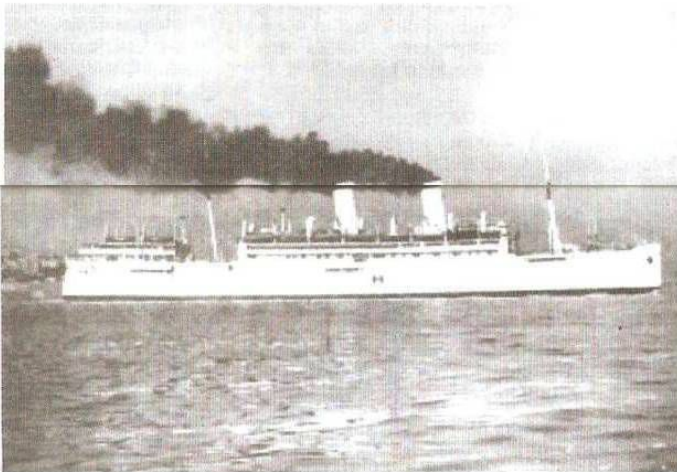
Uno specchio sincero di quello che siamo stati nelle varie... età! C'è qualche... differenza con l'oggi! Siamo generazioni educate diversamente, capaci di vivere con qualche ideale!

Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL..... 1943: Massaua, 6 luglio, mattina.

Dopo dieci giorni in campo di concentramento Sembel, dopo questa interminabile notte stipati in un vagone bestiame del treno Asmara-Massaua, comandati da una voce strillata dentro un megafono, voce di un militare inglese, divisa cachi e frustino agitato minacciosamente in aria, una notte piena di buio (nei carri bestiame niente luce) e di nebbia, siamo finalmente a Massaua, nell'alba meravigliosa di Massaua.

La nebbia ora è qui solo una foschia, una caligine che attenua appena i profili delle candide case turche ornate di merletti; e le facciate rivolte al mare, sono sfumate di rosa: il rosa del-



La motonave Giulio Cesare.

l'immenso sole che si annuncia a dividere il cielo e mare laggiù all'invisibile orizzonte. Il mare piatto e iridescente, i colori pallidi come una immensa distesa di madreperla. Ma questo fantastico spettacolo della natura non ci può distrarre: il porto, nel quale direttamente è entrato il treno, è uno brulichio di gente: civili e militari inglesi e anche i carabinieri che controllano i permessi di imbarco e facchini che stanno caricando una nave mercantile ormeggiata alla banchina e altre navi più piccole e... le nostre, le navi bianche, la Giulio Cesare e la Caio Duilio mostrano, seppure ancorate in rada (i grandi dicono che non le hanno fatte entrare in porto perché non basta il fondale per le loro chiglie; che non entrano in porto perché ormai è territorio nemico; che non si avvicinano perché troppi sono i clandestini che vorrebbero salirci e quindi al largo è meno probabile)... ma qualunque sia la ragione, le navi si mostrano (seppure paiano molto più piccole dei palazzi che in realtà sono) in tutta la loro bellezza: candide e sulle fiancate pitturate due enormi croci rosse ai lati di una imponente bandiera verde rossa e bianca e nel bianco lo stemma sabauda.

Anche sulle due ciminiere croci rosse (riflettori potentissimi per illuminarle tutte le notti) perché chi per mare, per cielo e per "sottomare", sappia che è una missione di pace in piena guerra, niente bombe o siluri dunque che farebbero solo una strage di donne e di bambini, di uomini vecchi o malati.

La voce inglese che da ordini al megafono ci "invita" a salire sul vaporetto attraccato alla banchina; saliamo svelti finché non è strapieno e poi veloce all'uscita del porto verso quelle navi bianche che diventano sempre più grandi e noi puntiamo alla Giulio Cesare. In alto il ponte sul quale arriva direttamente la scaletta di ferro appoggiata da un lato alla fiancata, è già pieno di

gente, quelli arrivati prima di noi: i vaporetti fanno la spola velocemente. Mi prende una grande paura quando tocca a me salire quegli scalini che si muovono, dondolano sotto i nostri, troppi, piedi. E sotto il mare, esageratamente nero nell'ombra dell'immensa nave contro il sole nascente. Ma quando ognuno fa il primo passo sul fermo della Giulio Cesare, è una scena d'entusiasmo. I marinai che ci aiutano hanno altre facce, sono vestiti di bianco, sorridono e parlano la nostra lingua, sono italiani: siamo di nuovo in Italia. Qualcuno li abbraccia questi marinai, altri salutano la bandiera che ora garrisce dal ponte più alto al vento marino che qui al largo è sostenuto. Siamo liberi, dicono: in realtà da ormai due anni siamo sotto il dominio inglese e in questo momento è come fossimo tornati a casa. Io non capisco queste cose: per me la "mia" casa è quella che ho lasciato, la "mia" patria è quella che sto lasciando. Ho paura di perdere i miei genitori e le mie sorelle in questa bolgia che mi circonda. Do un'occhiata verso Massaua: le case candide ora sono in pieno sole, il mare che da lontano pare leccarle, è diventato di smeraldo con pennellate blu, spunta appena la cupolina del minareto... mi viene da piangere per un momento... poi

un marinaio con gli occhi blu e la divisa bianca abbagliante mi sorride e mi fa una carezza sulla testa. "Come ti chiami", chiede. Mi passa all'istante la malinconia. Forse un minareto, pure piccolo, ci sarà anche a Strada in Chianti dove stiamo andando, penso. E ancora altri marinai sorridenti con la divisa immacolata e senza frustino, c'invitano a salire sul ponte superiore. C'è musica che pare uscire dai boccaporti come dal trombone di ottone del grammofono di nonno. Saliamo senza fretta, senza spingerci: c'è posto per tutti, dicono i marinai e non alzano la voce (gli inglesi saliranno per ultimi e questa volta niente frustini, niente comandi, in territorio italiano).

Sul ponte superiore le crocerossine "affettuose", specie con noi bambini (ma del resto ognuno di noi è un debole come si fosse tutti bambini) ci fanno anche loro molte feste: distribuiscono panini imbottiti, pane bianchissimo e soffice (da quasi tre anni mangiamo ormai solo pane nero e duro come pietre) e aranciate e limonate ghiacciate, mele: distribuiscono cappellini gialli e magliette bianche a tutti i bambini: è una festa e non sentiamo neppure il caldo che si sta facendo soffocante: c'è un grande telone chiaro teso da una parte all'altra del grande ponte che pare una piazza e tutto profuma di vernice fresca, di pulito. Ci sediamo anche in terra su tavole tirate a lucido come il parquet di un lussuossissimo salotto. Pare di sognare saziando la fame e la sete, e si allonana la notte appena trascorsa in quel terribile treno senza aria e senza luce.

Ora è davvero l'inizio di un sogno per noi bambini: chissà però i nostri genitori cosa stanno pensando. A domani? A dopo? Per ora ci aspetta solo una meravigliosa "crociera"... una crociera lunga ben cinquantacinque giorni!

Marisa Baratti

Una doverosa...coda al Raduno Decamerini

Nella mia gestione dei passati raduni Decamerini ho certamente commesso degli errori e delle omissioni. Me ne accorgo ora, un anno dopo l'ultimo targato Vigili. Faccio le mie scuse a tutti. Avrei dovuto segnalare (a suo tempo) come la più vecchia partecipante ex decamerina fosse la signora Siben-Franzolini... e non l'ho fatto!

Avrei dovuto ringraziare chi - inaspettato - ha scelto di venire a Desenzano sacrificando qualche altro impegno o appuntamento per onorarci con la sua presenza. Chiedo scusa, con troppo ritardo, a chi con tenacia, intelligenza e buon gusto, ha conquistato una quotazione "allargata", non solo provinciale, intendendo, mietendo premi e citazioni in tutta Italia... e non l'ho sempre ricordata. E mi scuso ancora se non ho dato rilievo alla "prima volta" di tanti amici e conoscenti. A tutti tante grazie per la comprensione di cui ho goduto. E qui, brevemente, un ricordo e un ringraziamento infinito a chi mi ha sempre dato una mano: vale a dire, Mietta Alpi, Santino Gramegna, Giorgio Iulini. Su tutti loro ho sempre molto contato.

Ora mi sento meglio. Grazie direttore.

Sergio Vigili.

A Vascon quello che è di Cremonesi e viceversa

Sono proprio spiacente ma mi sono clamorosamente dimenticato di citare gli autori di tre stupende foto che ho inserito nel Calendario. Sono quelle relative alla Dancalia rispettivamente nei mesi di Giugno, Settembre e Ottobre che io ho attribuito a autori anonimi.

Invece gli anonimi sono Alberto Vascon e Bianca Cremonesi.

Figuratevi (a dimostrazione della "dimenticanza") non ho citato nemmeno me stesso, autore della foto relativa al mese di Dicembre, quella di "Nefasit fra le nebbie".

A proposito di Vascon e Cremonesi, mi sono ulteriormente dimenticato di informarvi che essi hanno realizzato due CD Rom stupendi contenenti circa 400 foto ciascuno. Il primo sulla Dancalia e il secondo sull'Etiopia. Quando ho visto le foto (tutte) sono rimasto veramente incantato. Alberto e Bianca li offrono agli asmarini al modestissimo prezzo di 10 Euro ciascuno comprese le spese di spedizione.

Richiedeteli (inviando 10 o 20 euro nella busta) a: Alberto Vascon - Via Cavanna, 5/D - 26900 Lodi - Tel 0371.329028

LETTERE LETTERE LETTERE

Il "FIAT 34", mio padre e altro

Alla Redazione del Mai Tacli,

Nel N. 2 del Mai Tacli avete pubblicato una fotografia del vecchio camion FIAT 34, usato molto nei trasporti in Eritrea negli anni 30 e 40. In proposito vi mando una fotografia di mio padre (al centro) con il suo "34" con il quale faceva molti viaggi Asmara-Addis Abeba in 10/15 giorni con qualche fermata per cacciare i branchi di faraone che incontrava sulla strada e in qualche occasione anche antilopi o dik-dik. Mi raccontava un po' dei suoi viaggi avventurosi in particolare quando doveva guardare i torrenti e fiumi, tra i quali il Mareb. Purtroppo ebbe un incidente mortale



con il suo camion, vicino a Decameré, dove è sepolto nel locale cimitero, se esiste ancora.

Nell'ultimo numero (N. 4) ho letto con attenzione le cronache "degli anni difficili, dal 1941 al 1951" e mi ricordo personalmente di aver corso dei rischi quando dal mese di settembre del 1949 andavo all'aeroporto di Asmara per fare pratica come radiotelegrafista. Si partiva in camionetta alle ore 18 dal centro città (vicino alla Upim) con quelli che erano in turno e si ritornava alle ore 22, sempre in centro, da dove, solo soletto a piedi andavo a Ghezzabanda dove abitavo in via Littorio. Avevo un po' di paura e mi facevo coraggio camminando velocemente. Sono stato forse molto fortunato.

Infine con l'occasione invio anche due ritagli di articoli che riguardano i contributi che i sindacati pensionati della Cisl e Cgil hanno elargito per favorire lo sviluppo dell'Eritrea.

Saluti.

Sauro Baraldi
Via Pacinotti, 29
44100 - Ferrara - Tel.
0532.62449

Il Commissariato dell'Hamasiem

Egregio direttore,

Sul nostro Mai Tacli N. 4, del 2003 alla rubrica "era una volta il..." vi è il racconto, a firma di Marisa Baratti, di una manifestazione all'Amba Galliano; la foto però raffigura una manifestazione in Piazza del Commissariato.

L'illustrazione della rubrica è quindi relativa ad una cerimonia svoltasi (28 ottobre 1939) nella Piazza del Commissariato dell'Hamasiem, denominata successivamente (a partire dagli anni '50) Piazza Mai Ceu.

Sullo sfondo si vedono in primo piano le case dei **Ponzio** e dei **Passanisi**, all'orizzonte svetta il cam-

secondo criteri di opportunità o di equità, a loro avviso) e pertanto occorre ripristinare l'ordine e tutelare il sistema proprio a partire da quel centro di potere.

Al Commissariato, oltre a qualche inglese d'obbligo (dopo la guerra) erano impiegati una ottantina di zaptié a cavallo, un geometra (Crocetti) in grado di sviluppare rilievi, disegni e persino copie eliografiche anche sul campo!

L'ultimo comandante italiano della caserma, all'interno della quale abitava con la famiglia è stato Alfano che lasciò un ricordo fulgido, anche presso gli eritrei per le sue doti di equilibrio e capacità amministrative e militari. Con il suo piccolo contingente si oppose anche all'avanzata da Cheren verso Asmara degli inglesi.

Ma ritorniamo alla Piazza che è antistante il Commissariato e dove avvenne quella manifestazione: era nota come piccola "Piazza d'armi" per le esercitazioni di questa guardia eritrea ed è stata successivamente trasformata in giardino pubblico dal Municipio di Asmara.

Saluti

Cristoforo Barberi

Lettera dall'estero, di **Guido Giordimaina**

E continuo ad avere nostalgia di Asmara...

Stavo pensando. Vivo in America, dove, diciamo la verità, non si vive male, e dove, generalmente, i disoccupati sono solo quelli che non hanno voglia di lavorare, quelli che non sanno fare niente, o gli ammalati. Non dico i vecchi, perchè conosco un'infinità di persone qualificabili come anziani che lavorano. Incluso lo scrivente. Ho più o meno tutto quello che mi serve, una professione che mi piace, viaggi di lavoro o per vedere i figli e nipoti, amici, accesso a svaghi ed una vita sociale piacevole.

E continuo ad avere nostalgia di Asmara.

Parlo con mio cugino Gino Morello, che vive a Sydney in Australia, ha una bella casa quasi in riva al mare, una bella barca a vela, una mezza dozzina di figli nelle vicini-

nanze, parecchi hobbies, ed è pensionato, felice ed in buona salute.

E continua ad avere nostalgia di Asmara.

Parlo con Franco Maestroni. Lui vive in Sud Africa, a Cape Town che io considero una tra le più belle città del mondo. Abita in collina, in una bellissima villa con piscina, in una meravigliosa zona residenziale (il suo vicino di casa è il famoso scrittore Wilbur Smith) sta bene, è sempre molto alto e simpatico e sua moglie Carla è sempre bellissima, così come lo sono le due figlie Francesca e Debora. Franco è anche un felice nonno.

E continua ad avere nostalgia di Asmara.

E così con Antonio Cusinato che vive in Brasile, e suo fratello Marino, e tanti altri in giro per il mondo, che sono sistemati e soddisfatti, e continuano ad avere nostalgia di Asmara.

Ma cos'è che ci fa ricordare Asmara come una specie di paradiso terrestre? Certo era bellina, ma in realtà ce ne sono al mondo di meglio. La vita era assai facile, quasi rilassante, il clima ideale, c'era più o meno quasi tutto, ed il pane sul tavolo ci arrivava in qualche modo.

Ma è solo per questo che Asmara ci è così cara?

L'altro giorno, ero ad un congresso dove il conferenziere ha accennato al fatto che la cosa più importante al mondo sono le relazioni, i rapporti umani. E la frase mi ha colpito, perchè mi sono reso conto che l'aspetto più significativo dei nostri ricordi Asmarini è la qualità dei nostri rapporti con gli altri Asmarini. Ci conoscevamo tutti, sapevamo tutto di tutti, e rimanevamo amici, quasi sempre sinceri. Era bello salire su un taxi e dire semplicemente all'autista: "portami a casa", o entrare al Bar e sentire il barista dirci: "ti do il solito?"

L'amico Roberto Bruno, adesso romano di Milano, in un suo messaggio, dopo avere letto il Mai Tacli di agosto, mi dice: "È bello vedere con quanto affetto gli asmarini continuano a tenersi in contatto, anche se talvolta si tende a scivolare sul nostalgico/mieloso."

È vero, però che bello essere nostalgici/mielosi. O no?

Fino alla prossima,
Guido Giordimaina

Quanti dal Sud Africa al prossimo Raduno!!!

Mi scrive Gaetano Giudice dal Sud Africa annunciando una straordinaria notizia.

Sentiamo:

5 dicembre 2003

Caro Marcello,

Voglio comunicarti che il prossimo Raduno, il 30° per ECCELLENZA, arriverà in forze il contingente Sud Africano, con la speranza che i vari asmarini residenti in Italia e quelli sparsi in altre parti del mondo coglieranno questa magnifica opportunità per incontrarci a Riccione riabbracciando così le vecchie amicizie.

A Dio piacendo momentaneamente i papabili, che hanno espresso il desiderio di esserci sono:

Ada e Vittorio Vaccaro, Rita e Silvio Fantozzi, Amabile e Ciro Migliore, Enzo, Franca e Luciano Valenti, Ciro Ricetti, Giancarlo Boscarino, Loredana Ricetti, Mariolina e Claudio De Leo, Giudice Maria e Gaetano, Lina Archito, Umberto De Stefanis, Rosella Rossi Marini, Luciano Gnudi, Giuliana e Carlo Capello, Francesco Porati.

Altri nomi potranno aggiungersi alla lista.

Chiudo con un arrivederci e cari saluti a tutti gli Asmarini, augurando loro da parte di tutti noi

**BUON NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO**

CAMBIO INDIRIZZO

Il nostro validissimo collaboratore Eros Chiasserini ha cambiato residenza. Ora abita: Via A. Ganduccio, 4/3 - 16167 Genova Nervi - Il Telefono: 010.32.02.759

DUE PROGETTI PER L'ERITREA

Per i bambini dell'Eritrea

La Fnp delle Marche si mobilita per aiutare uno dei Paesi più poveri del continente africano

La Fnp delle Marche (struttura regionale e territoriale) ha deciso di finanziare un progetto per la realizzazione di una Centro

sano frequenti incidenti con morti e feriti tra i bambini. Nella cittadina ci sono circa 800 bambini, ad oltre 300 dei quali verrà garanti-

Il Centro di Adi Quala in costruzione



educativo, ricreativo e di formazione per bambini al di sotto di 6 anni nel Comune di Adi Quala. Questa città è una delle più colpite dal recente conflitto con l'Etiopia e che ha subito bombardamenti, devastazione con zone minate e bombe inesplose che cau-

ta protezione, fornito un luogo sicuro di formazione, e di crescita e di istruzione.

Il Centro sarà consegnato quanto prima alla municipalità di Adi Quala e sarà gestito dal Comitato dei genitori d'intesa con le autorità locali.

Corsi di formazione professionale organizzati da Nexus-CGIL di Reggio Emilia

Esperienza emiliana in agricoltura alle donne eritree

L'iniziativa si è realizzata con partner sindacali africani e il sostegno della Regione Emilia-Romagna e sei Comuni reggiani. La finalità è quella di migliorare le tecniche produttive e attivare la trasformazione e

il 66 per cento non hanno avuto alcun tipo di formazione e quindi sono analfabete.

La formazione rivolta alle donne residenti nella regione e beneficiarie di tale progetto, ha avuto il compito



la commercializzazione ad opera di piccole imprese. La formazione si è svolta nella regione del bassopiano, al Barca, dove si è concluso il progetto della "formazione al femminile", come creare, cioè nuove opportunità produttive autosostenibili. La formazione, come detto, si è rivolta alle donne, che per

di favorire il miglioramento delle tecniche produttive al fine di attivare e potenziare attività agricole economicamente redditizie e le attività di trasformazione e commercio da loro direttamente gestite.

Un progetto si è concluso alla fine di aprile 2003 e un altro è in fase di conclusione.

PROGETTO EMMANUEL

SALUTE E ACQUA PER L'ALTOPIANO ERITREO

In questo mondo pieno di violenze, corruzioni, ruberie

di conoscerlo e scambiare quattro chiacchiere.

china organizzatrice e i primi frutti già si vedono, ma come spesso accade per queste cose occorrono tutti gli aiuti possibili.

Come già detto, l'ambulatorio è destinato per le varie malattie generiche (tanto diffuse in Africa) anche perché per quanto riguarda la chirurgia, viene usato l'ospedale di Agordat.

A grandi linee ho cercato di illustrare questo nobile progetto e, come mantovano, ma soprattutto

come asmarino, sono molto orgoglioso che dei miei concittadini siano meritevoli di un profondo riconoscimento di gratitudine da parte degli Eritrei e desidero rivolgere alla grande famiglia del Mai Tacli di dimostrare ancora una volta la loro generosità verso quelle povere popolazioni.

Tonino Lingria



Da sinistra: Dott. Cappelletti, Dott. Benedini, Mons. Thomes, Don Renato Pavesi.

di ogni genere, qualche volta, per fortuna, si scopre che ci sono ancora delle persone che nel loro animo, meglio nel loro "DNA" hanno il desiderio di aiutare il prossimo a costo di grossi sacrifici di tempo e di denaro.

Cari amici di Mai Tacli, io vivo a Mantova da quando rientrai in Italia nel 1948 e recentemente sono venuto a conoscenza che dei medici mantovani hanno intrapreso il nobile passo passando al volontariato, prestando la loro opera in Africa.

Da qualche anno un gruppo specialistico di ortopedia opera due volte l'anno (marzo-ottobre) agli ordini del dott. Plinio Venturi a Gighessa in Etiopia.

Per quanto riguarda l'Eritrea da tempo la Dott.ssa Ruggerini cercava il modo per poter installare un ambulatorio nella zona di Barentù. Purtroppo le sue condizioni di salute l'hanno condizionata molto ma fortunatamente ha trovato nel dottor Daniele Benedini un validissimo sostituto e con lui Andrea Cappelletti della Caritas.

Questi medici in giugno sono stati a Barentù per vedere e possibilmente realizzare qualcosa di concreto. Nell'occasione hanno conosciuto il Vescovo di Barentù, Mons. Thomas Osman Ahume, con il quale è iniziata una stretta collaborazione, tanto che in questi giorni Mons. Osman è stato ospite a Mantova del dott. Benedini e, suo tramite, ho avuto il piacere

Sono già venuto a conoscenza che tale ambulatorio è situato a Mogolò a venti chilometri da Barentù e fu iniziato con aiuti olandesi ma, causa la guerra, il tutto si arenò.

Nel 2002, fortunatamente, prima la dottoressa Ruggerini e successivamente il dott. Benedini hanno rimesso in moto la mac-

Suor Stefanina, l'«angelo dei malati» diventa Grande Ufficiale

Bergamo - Ad Asmara tutti la conoscono come "l'angelo della corsia". Giovedì 13 novembre compirà 75 anni e quel giorno sarà già Grande Ufficiale della Stella della solidarietà italiana, riconoscimento che il Prefetto di Bergamo, Federico Cono, le consegnerà domenica 9 novembre.

Suor Stefanina Semplici, della Congregazione delle Orsoline di Gandino, è una presenza insostituibile dell'ospedale italiano in Asmara. Dal 1966 ad oggi è venuta in Italia pochissime volte e in quelle rare occasioni lo ha fatto solo per accompagnare alcuni malati bisognosi di cure speciali.

Nel gennaio scorso, Suor Stefanina, originaria di Bubbiano nel milanese, è stata colpita da un ictus mentre, come sempre, si trovava tra gli ammalati ricoverati nella Clinica Geriatrica Italiana "Villa Paradiso" di Asmara. Rientrata in Italia è stata prima curata al San Raffaele di Milano e dopo ha iniziato la riabilitazione all'Istituto Don Orione di



Bergamo. Da un paio di mesi è ospite dell'Istituto San Giuseppe di Villa d'Adda per la convalescenza.

In Eritrea Suor Stefanina ha dedicato quasi quarant'anni. Prima era all'Hospitem, l'Ospedale Italiano, ex INAIL e poi, dopo che fu nazionalizzato, fondò, appunto Villa Paradiso, come Clinica per l'assistenza agli anziani.

Le sue condizioni di salute sono migliorate e se fosse per lei ritornerebbe immediatamente dai suoi malati.

Cesare Zapperi
(da "il Corriere della Sera - Lombardia")

Granara Serial

Doveva accadere. E' in arrivo l'ennesimo libro di Angra, ma questa volta il nostro amico cambia leggermente stile. Nel calamaio pieno di miele aggiunge qualche goccia di succo di pompelmo: un po' dolce, un po' amaro, un po' aspro. Certamente l'argomento da lui trattato è sempre l'Eritrea, il Mar Rosso, ma in più troviamo anche le persone, i personaggi, gli attori e le comparse, insomma il cast completo, o quasi, della commedia che si recitava sul nostro indimenticabile altopiano-palcoscenico.

Se non avessi in odio i luoghi comuni, affermerei che Angra dia pane al pane e vino al vino, ma i luoghi comuni mi danno la nausea e allora dirò anghera ad anghera e miess a miess - non so se l'ortografia dei due nomi esotici è esatta, ma se non lo è ho creato dei neologismi.

Angra intitola il suo libro "DUE". Ignoro se gli piacciono solo i numeri pari, ma non credo che egli non sappia contare almeno fino a tre. Tuttavia non gli ho chiesto spiegazioni: il segreto è suo e se lo tiene. Che altro dire? La scrittura è come sempre piana e veloce, liscia, direi, e il lettore non fatica a seguirla, anzi, ritengo che talora lo preceda, tanta è la curiosità di sapere che cosa l'autore sparerà più avanti. Si scandalizzerà? Troverà impertinenze e irrispettosi commenti? Direi di sì. Ma impertinenze e commenti sono detti con disinvoltura, senza acrimonia (debbo guardare sul dizionario che cosa significa "acrimonia") quasi con cortesia, tipo "la prego di credere cortesemente che non c'è niente di personale".

Per finire, vale la pena di leggere "DUE", si saprà qualcosa di più di quell'Eritrea che ci ostiniamo a considerare un Eden con tanti Adami e tante Eve, ma senza serpente e soprattutto senza veleni. Dunque, lettori leggete "DUE", potreste farne anche un'esperienza "tramatica", nel senso che potete leggerlo anche in tram.

Roby

Chi volesse acquistare il libro lo prenoti presso la redazione del Mai Tacli. Angra devolverà il ricavato per la scuola di Massaua. Offerta libera: a partire da 10 Euro.

Marisa Baratti: Era una volta il...

...racconti deliziosi e molto piacevoli, già pubblicati dal Mai Tacli raccolti in un elegante libro che ha le dimensioni giuste... per fare compagnia anche alla persona più esigente.

Dolcemente nostalgico, cordiale, garbato; confidenziale più che amichevole. Quando si scrive bene... anche il 1919... "Corso del Re, alba" a pagina 108 si nasconde agevolmente fra le altre date! Dei veri racconti! E' una magia. Complimenti. Dice bene Angelo Granara... "sono quadri dipinti ad acquarello (cosa che tu sai fare benissimo, e si vede).

Dovremmo essere gratio a Marisa perché, regalando i scorcii della sua vita, ci ha permesso di rivivere scorcii anche della nostra.

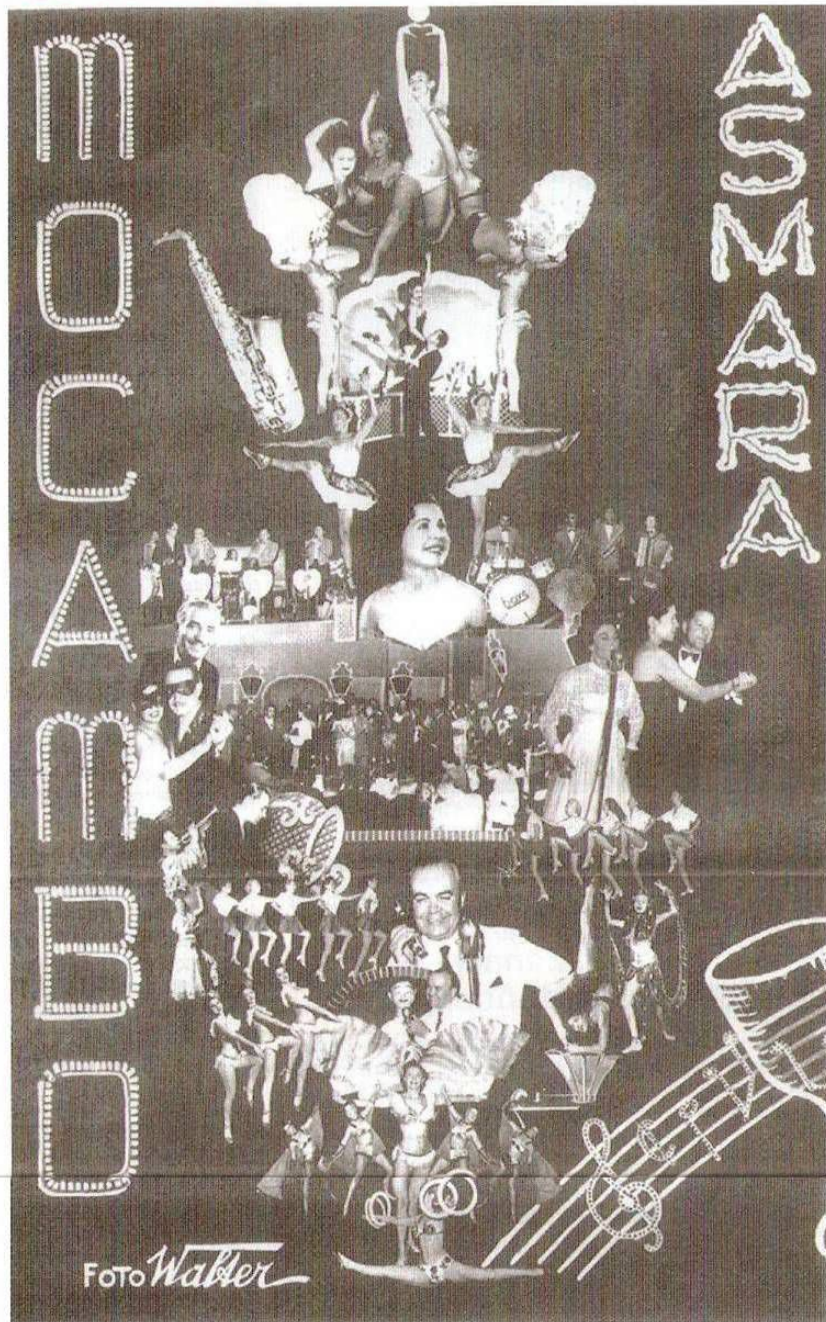
E ancora Marisa in: "I Miei Pensieri", poesie raccolte in un manuale che in copertina ha una riproduzione bella e significativa di un quadro da lei dipinto. Il manuale è stato presentato dal maestro Cesare Alfieri con un "sussulto" certamente di emozioni. Nulla da dire: immagino siano veramente i tuoi pensieri. E questi, qui espressi, sono vestiti a festa!

"Il ricordo, un idillio mai perduto, mai tramontato!

Complimenti!

Sergio V.

MOCAMBO, MOCAMBO, MOCAMBO MOCAMBO, MOCAMBO, MOCAMBO



Approfitto per inviare un saluto a Guido Giordimaina che mi ha commosso con la sua bella lettera ricordando i "Boys", elencando i nomi dei componenti con assoluta precisione; ora, siamo rimasti io e Luana ed anche Gianni Amato, con il quale non sono mai riuscito ad avere contatti. So che vive a Roma ed approfitto per dirgli di farmi una telefonata, mi procurerebbe una grande gioia. Lo conobbi da bambino ed ero molto amico dei suoi genitori. Lui fu l'ultimo a far parte dei Boys, mi sostitui nel 1957 quando rientrai in Italia.

Accluso alla presente la copia di un "tesoro" che ho nel mio archivio, foto-montaggio del "Mocambo", creazione del grande Walter, dove vengono messi in evidenza artisti, orchestre ed assidui frequentatori dal 1947 al 1957.

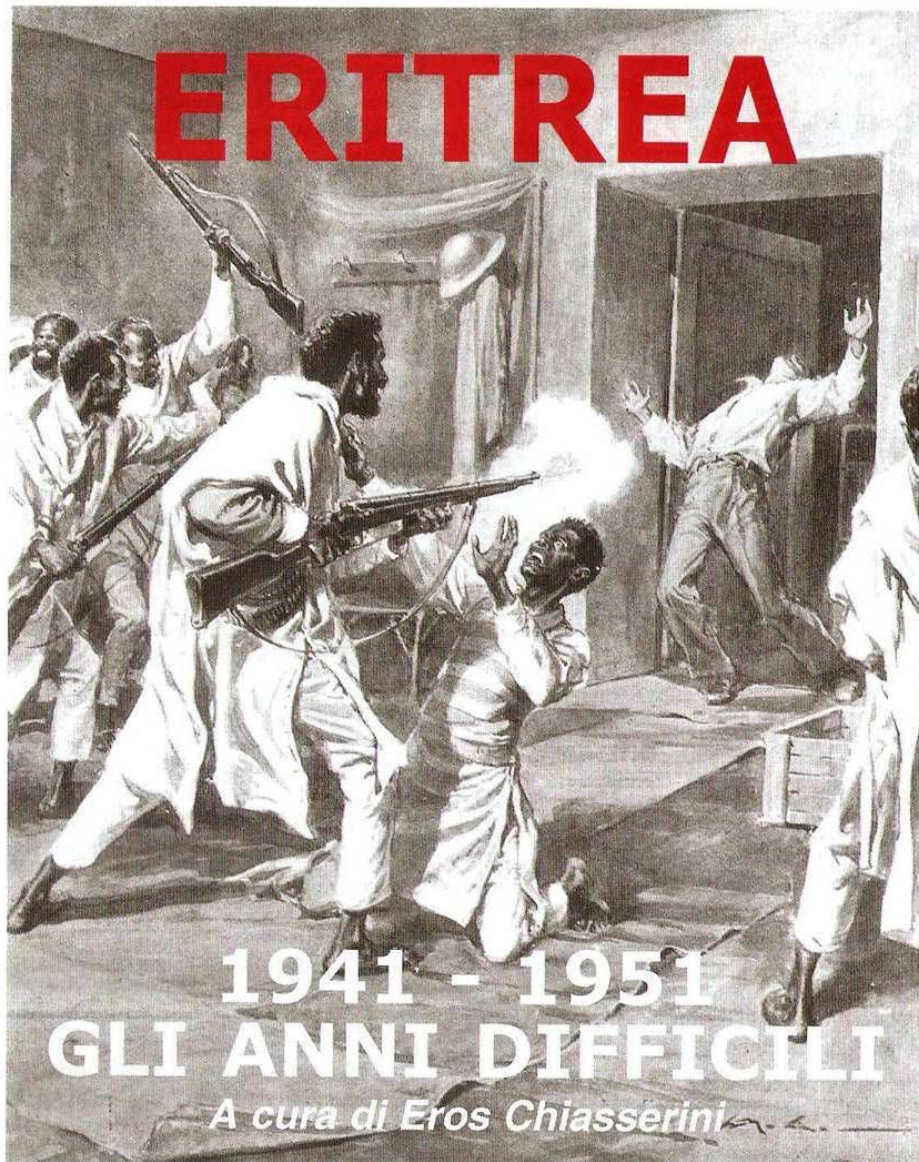
In alto il "Balletto Flery" e davanti la

conchiglia il duo "Antonio e Teresa"; in centro la favolosa cantante greca "Zula" a sinistra il "Complesso Cetra" e a destra i "Boys", l'immane capo-sala "Niky" e davanti a lui, in maschera, Lino Righetti (da poco nel nostro Paradiso) e l'allora fidanzata e poi moglie "Ilva" (sorella della soprano Onelia Spaggiari). A destra, dietro il Microfono la cantante francese "Mia Poldi" e in primo piano col telefono e sotto col pupazzo Pierino il ventriloquo "Mario Maris" (colui che mi dette l'idea di creare il mio pupazzo Gigino e dedicarmi alla ventriloquia, cosa che mi portò tanta fortuna).

Sono certo che guardando attentamente molti riconosceranno degli amici e si ritroveranno con gli occhi umidi, come succede a me.

Spero proprio di essere presente al prossimo Raduno.

Pippo Maugeri



sistere.

Durante la notte dieci scifta assalirono la concessione di Luigi Ziantona al Sembel, Asmara, depredandola di vari oggetti oltre che di un fucile da caccia e relative munizioni.

Il 7 settembre la banda di Ogbansé Iggigiù assaliva e saccheggiava la concessione agricola di Matteo Matteoda in Sciumbabati nelle Pendici Orientali.

Il 9 settembre, sulla strada Asmara-Medrizien, due scifta rapinarono Emilio Fareri ed il suo compagno di viaggio Agostini mentre erano diretti ad Hametzi.

Il 13 settembre un'altra banda assaliva e devastava l'abitazione di Paolo Springolo nella sua concessione agricola di Merara, nelle Pendici Orientali.

All'imbrunire del 14 settembre al km 8 della camionale Asmara-Decameré quattro scifta tentavano di fermare a colpi di fucile l'auto condotta dal Dott. Ugo Mazzacurati che viaggiava in compagnia di Flaminio Bortolai. Mentre l'auto accelerava per sottrarsi all'aggressione Bortolai rispondeva al fuoco.

Il 16 settembre nuovo saccheggio alla concessione agricola di Pietro Avveduto in Tzom Adorat, Valle del Dorfu.

La sera del 26 settembre nella zona del Sembel, Asmara, una banda di scifta aggressiva, bastonava e rapinava del denaro l'agricoltore Stelio Isabettoni.

Nella notte del 27 settembre in Via Baldi in Asmara, due nativi armati aggredivano e rapinavano del denaro l'italiano Pietro Bissi.

La sera del 3 ottobre una banda di scifta accerchiava l'abitazione dell'impresario edile Luigi Conte poco fuori l'abitato di Decameré sulla strada per Nefasit. Alle intimidazioni di aprire il cancello l'italiano, per nulla intimorito, apriva il fuoco mettendo in fuga gli aggressori. Pochi mesi dopo, per le continue intimidazioni ed aggressioni che non consentivano il proseguimento del lavoro, l'impresario decise di abbandonare la sua proprietà che demoli completamente, compreso l'adiacente vasto vigneto, per non lasciarlo in mano ai nativi.

All'inizio di ottobre ripresero anche le aggressioni finalizzate all'omicidio. Le prime vittime di questa nuova ondata di terrore fu-

Il primo assalto al "Bar Dorfu" fu sferrato la sera del 31 agosto da parte di una banda di 14 scifta capeggiati dall'etiopico Hailé Abbai. Il locale era situato al 7 km della camionale Asmara-Massaua al bivio della strada sterrata che scende alla Valle del Dorfu. La proprietaria Giuseppina Pioggi-Silvestri, Armando Momirolì ed altri presenti subirono violenze e rapina. Dal locale vennero asportate tutte le bevande ed i viveri e quindi venne vandalicamente distrutto.

La sera del 1 settembre altra incursione di scifta, questa volta ai danni della concessione Luigi Ertola di Cheren, che depredarono di tutti i viveri e dove furono uccisi due bovini per asportarne la maggior parte della carne.

Il 2 settembre la banda capeggiata da Uoldegabriel Mosasghi fermava l'autocarro condotto da Dario Primerù a 9 km da Arresa sulla strada Asmara-Addi Ugri. L'autista ed i passeggeri, la maggior parte commercianti arabi, vennero rapinati del denaro, degli indumenti e di ogni oggetto di valore oltre che di tutte le merci trasportate. Dario Primerù salvò miracolosamente la vita per intercessione di un componente della banda, forse un suo ex dipendente.

Ripresero con rinnovata frequenza gli assalti alle concessioni.

Il 4 settembre toccò a quella agricola di

Salvatore Filpi in Faghenà, Pendici Orientali, razzata da tre scifta.

La stessa sera quattro scifta assalirono e saccheggiarono quella di Baldassarre Medaglia in Ona Monassé presso Asmara.

Il 6 settembre ci fu un tentativo di assalto da parte di dodici scifta alla concessione di Giovanni Lombardi situata in Dorotai sulla camionale Cheren-Agordat. La banda fu coraggiosamente messa in fuga dall'agricoltore che rispose con determinazione e violenza al fuoco dei banditi.

Sempre il 6, di sera, alcuni scifta tentarono un assalto all'abitazione dell'agricoltore Vincenzo Jacovino a Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré. Trinceratosi in casa Jacovino costrinse gli assalitori a de-



1949 - 31 agosto - Il bar del Dorfu, a 7 km da Asmara sulla camionale per Massaua, depredato dalla banda di Hailé Abbai. Collezione Eros Chiasserini



LE CONCESSIONI si sono organizzate a caposaldi. Si monta la guardia ai posti di vedetta. Le case sono state fortificate. I concessionari spesso si sono dovuti rifornire di armi al mercato clandestino.

La Settimana Incom

rono gli italiani **Salvatore Timonieri** di anni 60 ed **Otto Kasseroler** di 26, ambedue assassinati la sera del 5 ottobre presso la stazione ferroviaria di Tzada Cristian a 15 km da Asmara.

Una banda di cinque scifta, capeggiati dal terrorista Hagos Temnuò, assaltò per prima l'abitazione di Otto Kasseroler. Prelevato il proprietario lo trucidarono nel tratto che conduceva verso la stazione ferrovia distante poche centinaia di metri. Penetrati nei locali tentavano di abbattere con il calcio dei fucili la porta dell'alloggio dell'anziano caposquadra pensionato delle Ferrovie Eritree, Salvatore Timonieri, che in quel momento era in compagnia della figlia Concetta e del nipote di appena un mese, in visita al congiunto, di una giovane domestica e di un altro giovane nativo. Un colpo di fucile sparato attraverso la porta raggiungeva quest'ultimo alla mano. In preda al panico la giovane domestica, preso in braccio il piccolo e aperta una finestra del retro, cercava la fuga nei campi seguita da Concetta Timonieri. Attraverso la finestra, rimasta spalancata, vennero esplosi numerosi colpi di fucile uno dei quali raggiunse

l'anziano ferroviere al collo uccidendolo all'istante.

Il giorno dopo, sul corpo di Otto Kasseroler, fu trovato un biglietto scritto in tigrino firmato da Hagos Temnuò che rivendicava il duplice assassinio.

In conseguenza a questo ulteriore barbaro massacro il CRIE si riuniva d'urgenza ed indirizzava una lettera al Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, il Conte Adalberto di Gropello, sollecitandolo ad avviare una forte azione di protesta contro le autorità britanniche sicuramente colpevoli di non aver adottato i provvedimenti da tempo invocati per ripristinare normali condizioni di vita e di sicurezza nel territorio e ad eseguire un adeguato controllo sulle organizzazioni politiche che sempre più apparivano responsabili di intolleranza ed aggressione nei confronti dei gruppi indipendentisti.

Con l'intensificarsi delle aggressioni e del terrorismo nei centri abitati, nelle campagne, nelle vie di comunicazione e del banditismo volto a distruggere ogni traffico, attività agricola e mineraria, e l'abbandono di ogni attività produttiva seminando disordine e paura, il



BASSOPIANO OCCIDENTALE - Come viaggiano i concessionari italiani nel Bassopiano Occidentale. Un'autoblinda civile costruita dagli italiani con mezzi di fortuna.

(Candido)

numero degli italiani che abbandonarono l'Eritrea aumentò di giorno in giorno.

Una stima effettuata agli inizi del 1949 indicava in 20 mila il numero degli italiani residenti in Eritrea; di questi 17 mila in Asmara, circa 2 mila a Massaua ed i rimanenti sparsi nei vari centri abitati del paese.

Nello stesso periodo le bande di scifta operanti nel territorio vennero stimate in circa 30 unità per un totale di circa mille uomini la maggior parte dei quali capeggiati dai fratelli Uoldegabriel e Berhé Mosasghi, Hagos Temnuò, Haile Abbai, Techesté Hailé, Brahané Nafur, Teclé Sereché, Asseressei Embaié, Brahané Nafur, Hailé Casci, Abrahà Zemariam.

Malgrado le denunce e le vibranti proteste del CRIE niente o quasi cambiò.

Il 20 ottobre una ben organizzata banda di scifta assaltava la concessione agricola dell'Avv. Carlo Matteoda in Filfil sulle Pendi Orientali. Asportarono quanto possibile e, tramite il fattore Quarto, invitarono il proprietario a corrispondere un tributo mensile se voleva evitare la distruzione dell'azienda.

Il 2 novembre la banda di Techesté Hailé fece irruzione nell'azienda di allevamento di bovini di Antonio Battaglia in località Marhanò, a circa 5 km da Asmara ad un bivio della camionale Asmara-Addi Ugri, depredandola di tutti i capi di bestiame. Fu la prima di una lunga serie di razzie che nel successivo marzo 1950 sarebbero culminate con il feroce assassinio di Antonio Battaglia e del suo fraterno amico Armando Pedulla.

La sera del 7 novembre il concessionario Pietro Avveduto mentre stava risalendo in autotarro la Valle del Dorfu diretto ad Asmara veniva bloccato e rapinato da un gruppo di scifta capeggiati da Hailé Abbai. Selvaggiamente percorso riportava numerose ferite ma riusciva fortunatamente a placare l'ira dei banditi ed a scampare a morte certa dialogando nella loro lingua che conosceva perfettamente.

Nella stessa serata una ventina di scifta assalirono e depredarono del bestiame bovino l'azienda agricola di Artemio Maffi situata in Ona Menassé presso Asmara.

Altre aggressioni e rapine furono portate a termine tra il 10 ed il 13 novembre.

Giovanni Saragozza assalito da un ladro all'interno della propria abitazione in Asmara, nella zona di Campo Polo, rimase ferito ad un braccio da una pugnalata e riuscì fortunatamente ad evitare un colpo di pistola esplosivo al suo indirizzo dallo stesso individuo.

Un gruppo di scifta tentò di razzare il bestiame dell'allevatore Angelo Pacchiana nella sua azienda del Sembel presso Asmara. Avvertito per tempo della presenza dei banditi li accoglieva a colpi di fucile e riusciva a respingerli.

La famiglia di Mario Audifredi mentre percorreva a bordo della propria auto la camionale Asmara-Massaua venne bloccata al km 35 e rapinata di tutti i loro averi.

La sera di domenica 13 novembre fu compiuto nel centro della cittadina di Addi Ugri uno dei più sanguinosi atti terroristici degli ultimi tempi. Una numerosa banda di scifta, divisa in due gruppi, attaccava con il lancio di bombe a mano il *Bar Formia* ed il *Cinema Rex* sparando contemporaneamente numerosi

colpi di fucile per la via principale e verso il Bar Piazza dove si trovavano alcuni avventori. Nell'incursione furono colpiti a morte l'italiano Antonio Santangelo ed il cittadino greco Giorgio Aktidis mentre un altro italiano, Gregorio Merodi veniva ferito gravemen-

Sul luogo i banditi lasciarono alcuni biglietti di intimidazione rivolti ad italiani ed eritrei invitandoli a dissociarsi dal "Bloc-co Eritreo per l'Indipendenza" se volevano evitare ulteriori attacchi. In un secondo biglietto, indirizzato all'amministrazione britannica, si leggeva testualmente: "Mantenete la vostra promessa e dateci l'Indipendenza con l'Unione alla Etiopia".

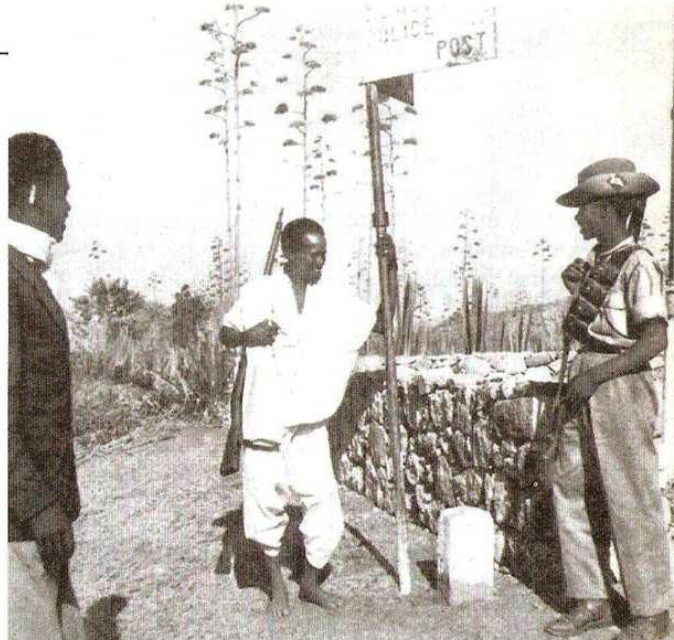
La mattina del 17 novembre la banda dell'etiopio Hailé Habbai fermava presso Embatkalla, sulla camionale Asmara-Massaua, il taxi di Placido Guidara che trasportava quattro commercianti arabi. L'auto-

sta ed i passeggeri venivano fatti scendere e l'italiano trucidato sul posto per ordine del capobanda. Tutti subirono la rapina dei loro averi.

Placido Guidara, 40 anni, da pochi giorni si era trasferito da Addi Ugri ad Asmara con la moglie e la figlia di due anni e mezzo sperando in una esistenza più sicura e nell'intento di migliorare le sue modeste condizioni economiche.

Qualche ora prima, poco distante, la stessa banda di assassini aveva ucciso con pari crudeltà il commerciante indiano Dulabhje Premjee.

Il duplice omicidio, che seguiva di pochi giorni l'eccidio di Addi Ugri, suscitò estrema emozione tra la popolazione italiana e nativa di Asmara ed infiammò ulteriormente il risentimento nei confronti dell'amministrazione britannica dimostratosi ancora una volta incapace di mantenere l'ordine e garantire la sicurezza della popolazione. Il CRIE faceva sentire ancora una



ELEBERET - Un posto di Polizia tenuto da agenti nativi, per la difesa delle concessioni agricole. Purtroppo non erano rari i casi in cui gli scifta erano addirittura d'accordo con i poliziotti. Comunque la polizia arrivava sempre dopo. (Candido)

volta la propria voce e diffondeva un comunicato diretto alla popolazione che si esprimeva in questi termini:

"A tutti gli abitanti dell'Eritrea"

"I dolorosi crimini che da molto tempo insanguinano le contrade dell'Eritrea e che, senza distinzione di razza e di comunità, colpiscono inermi cittadini, costituiscono una palese violazione di ogni diritto umano, contro la quale si eleva spontaneo ed unanime il sentimento di esecrazione di ogni uomo cresciuto al rispetto dell'umana dignità.

Nonostante le ripetute proteste di questo Comitato, si è manifestata l'assoluta mancanza di tutela della sicurezza pubblica.

Contro i responsabili di questa insostenibile situazione non può e non deve mancare la protesta

di tutti gli abitanti dell'Eritrea i quali, per naturale e indiscutibile aspirazione, intendono di poter lavorare tranquillamente in serena attesa delle decisioni che il supremo organo mondiale vorrà prendere sulle sorti di questo territorio.

Questa protesta dovrà concretarsi, per desiderio concorde espresso dalla popolazione, nella sospensione di ogni attività dalle ore 00 alle ore 24 di sabato 19 corrente.

Il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (CRIE), invita la popolazione ad attuare tale manifestazione in perfetta disciplina, volendo essa manifestazione essere esclusivamente un monito della Collettività contro i negatori di ogni vivere civile e costituire un richiamo energico e risoluto a chi ha il dovere di tutelare l'ordine pubblico di questo territorio".

Contemporaneamente venne inviato un telegramma di protesta alla Segreteria delle Nazioni Unite a Lake Success. Questo il testo:

"Il C.R.I.E. denuncia at opinione pubblica internazionale inerzia freddamente mantenuta Autorità britan-

IL BRIGANTAGGIO POLITICO IN ERITREA

Notte di terrore ad Addi Ugri per l'assalto degli "sciftà",

1949-Roma 15 novembre, notte.

La popolazione italiana e indigena di Addi Ugri — telegrafica il corrispondente dell'Asidi — è tuttora sotto l'impressione dei tragici avvenimenti della notte scorsa, allorché il centro della cittadina subì la terroristica e sanguinosa aggressione di una banda di sciftà. L'irruzione dei banditi nell'abitato è avvenuta poco dopo le ore 21. I delinquenti hanno fatto improvvisamente la loro apparizione nella strada principale, lanciando due bombe a mano contro il caffè Piazza che fronteggia il cinema cittadino; quindi si scatenava una nutrita sparatoria tutto intorno all'abitato.

Nell'attacco al caffè sono rimasti uccisi sul colpo il suddito ellenico Acipitis di 58 anni e un italiano a nome Antonio di 57 anni (di cui si ignora tuttora il cognome) e ferito gravemente il proprietario del caffè stesso Giorgio Meridi, di 53 anni.

La sera precedente alcuni sciftà avevano assalito la concessione dell'azienda Latilla, sulla strada di Addi Ugri, de-

predandola di 25 capi di bestiame.

L'attività brigantesca, riferisce l'«Asidi» si è in questi ultimi giorni intensificata anche in altre zone dell'Eritrea, in attuazione di un evidente piano terroristico delle minoranze.

Alcune sere sono il concessionario Pietro Avveduto, tornando dalla sua tenuta in Tzom Adorot, veniva assalito da quattro sciftà armati di fucile, pistola, bombe e lance. L'Avveduto, che stava riparando una gomma del proprio autocarro, imbracciava il fucile, ma un bandito, passatogli alle spalle, gli poggiava la canna della pistola alla nuca, costringendolo a desistere da qualsiasi resistenza. L'Avveduto veniva ripetutamente percosso con bastoni e calci di fucile, riportando contusioni al braccio sinistro, alla costola ed alle gambe. Richiestogli il denaro che portava, alla risposta di esserne privo i banditi minacciavano di incendiargli l'autocarro, e infatti scoppiavano il cofano per appiccar fuoco alla benzina, ma l'Avveduto aveva precedentemente chiuso il rubinetto

1949 - Una delle tante cronache di assalti degli scifta.

(D.n.d.)

te e decedeva all'Ospedale Regina Elena di Asmara il successivo 16 novembre. Quasi certamente l'attacco terroristico fu opera degli scifta guidati da Hagos Temnuò ed Asseressei Embaié che nei giorni precedenti erano stati segnalati nella zona del Seraé.



ASMARA - Manifestazione di aderenti al "Partito Nuova Eritrea per l'Indipendenza". (Internet)

nica occupazione invocando autorevole efficace intervento O.N.U. a tutela et protezione vita ed averi abitanti Eritrea".

I funerali di Placido Guidara furono seguiti da una gran folla di italiani e nativi uniti nell'unanime cordoglio mentre tutte le seracinesche dei negozi rimasero abbassate. Alla cerimonia funebre in Cattedrale era presente il Vicario Apostolico dell'Eritrea, Mons. Giancrisostomo Marinoni che al termine della Sacra Funzione prese la parola per esprimere tra le altre cose:

"Non ho bisogno di parole per destare negli animi vostri sensi di dolore e di deprecazione: basta uno sguardo a quella bara. Non ho bisogno per dire il dolore che tutti portiamo scolpito sulla fronte. Ciò che conta non è il dolore privato di una famiglia, ma il dolore di un popolo.

Poco importa a quale nazione, a quale razza appartengono le vittime: è il dolore di un popolo, del mio popolo, del popolo che il Signore mi ha affidato. Ecco perché sento più profondamente la tragedia che viviamo.

Non spetta a me cercare le ragioni di questi delitti che turbano e sconvolgono la vita pubblica, né è mio compito investigare chi, consciamente od inconsciamente, ha armato la mano di questi assassini che hanno ucciso i nostri fratelli, né tocca a me investigare per individuare chi va seminando l'odio e la vendetta in mezzo a noi.

Protesto a nome delle famiglie che vengono distrutte, a nome dei focolari che vengono spenti, a nome dei bambini che rimangono orfani. Protesto a nome di tutta questa gente non protetta e dominata dal terrore per quanto va succedendo e tutte queste proteste le faccio dinanzi all'Altare, nel nome di Dio, il quale ha comandato di non uccidere e nell'Evangelo che dice: Chi usa le armi, di armi perisce.

Invoco per voi la forza necessaria per perdonare, come invoco la cristiana rassegnazione alle famiglie così colpite. Invoco fiducia per tutta la nostra gente e vorrei che potesse giungere l'eco del mio appello a quelle Autorità che ci governano perché sappiano e vogliano proteggerci e difenderci.

Abbiamo diritto alla vita: tocca a loro

custodirci e riservarci questo diritto".

Il sabato 19 novembre 1949 fu un giorno di lutto che si manifestò anche con una sospensione dell'attività lavorativa degli italiani su tutto il territorio eritreo ed in particolare ad Asmara.

In quello stesso giorno di così sentito dolore, sul *Quotidiano Eritreo* veniva pubblicato un comunicato dell'amministratore capo brigadiere Francis Greville Drew nel quale rimarcava che il destino

dell'Eritrea era nelle mani dell'ONU ed era subordinato ai giudizi ed alle decisioni della IV^a Sessione che al momento non si era ancora espressa. Criticava duramente le azioni di protesta del CRIE che, dopo i fatti di Addi Ugri e gli altri assassinii, aveva invitato la popolazione ad attuare una sospensione delle attività lavorative per 24 ore.

"Questa azione - sottolineava il comunicato - è chiaramente di natura politica e può solo aggravare la situazione". . . . " si invita la popolazione ad astenersi da malconcepiti attività, come proteste e scioperi che non possono che provocare risentimento presso gli avversari politici, esacerbando la presente situazione".

Non si era ancora spenta l'eco dell'imponente manifestazione di cordoglio per l'uccisione di Placido Guidara quando la sera del 26 novembre venne consumato l'ennesimo assassinio ai danni di un lavoratore italiano.

Giovanni Peressini, 44 anni, proprietario di un autocarro FIAT 634 effettuava da tempo il trasporto di legna da una concessione boschiva nella zona del Mareb verso Decameré percorrendo la strada di Mai Aini. Completato il carico con qualche ritardo, soltanto verso sera era in grado di riprendere la strada del ritorno verso Decameré. Lo accompagnava, come sempre, l'aiuto eritreo ed occasionalmente alcuni taglialegna nativi. Ormai a buio, percorrendo un tratto di strada impervia, uno spostamento del carico obbligava ad una sosta per rimediare all'inconveniente. Fu in quel frangente che il gruppo venne circondato da una banda di scifta rivelatasi poi per quella di Uoldegabriel Mosasghi.

Peressini ed i nativi venivano fatti scendere ed obbligati a cospargere l'autocarro di nafta ed appiccare il fuoco. Mentre le fiamme si alzavano violente l'italiano fu condotto a pochi metri di distanza ed obbligato a spogliarsi poi il capobanda ordinava ad un suo gregario di trucidarlo a pugnate. Colpito da dodici colpi in varie parti del corpo, l'autista italiano moriva dopo breve agonia.

Ai nativi terrorizzati, Uoldegabriel Mosasghi, ordinava di riferire al capodistretto del Tedrer, suo acerrimo nemico, che presto si sarebbe fatto vivo anche con lui.

Il giorno seguente, in Decameré, ebbero luogo i solenni funerali del

povero Peressini ai quali presero parte tutti i connazionali della cittadina, molti arrivati da Asmara e le più alte autorità con alla testa il Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, Conte Adalberto di Gropello.

Il 27 novembre 1949 si riuniva in seduta plenaria il CRIE che deliberava di richiedere un incontro con l'amministratore capo F.G. Drew ed il consigliere politico presso la BAE, Cook, al fine di trovare una credibile soluzione al problema terrorismo e ribadire la decisa protesta *"per il perdurare della insostenibile situazione che offendeva ogni legge di civile convivenza"*.

Durante un colloquio, avvenuto il 3 dicembre, la delegazione italiana rinnovava l'accusa all'ala estremista del *Partito Unionista* di fomentare il terrorismo a sfondo politico, come dimostravano i numerosi processi a carico di dirigenti unionisti e lo scioglimento dell'organizzazione estremista *"Andimmet"* ordinato mesi prima dalla BAE dopo l'assassinio del capo della *Lega Mussulmana*, Abdel Kader Kebiré, contraria alla federazione. Veniva ribadito il concetto che la popolazione italiana non accettava le inaudite affermazioni dell'amministrazione britannica che giustificava gli insuccessi dell'opera repressiva e di protezione della polizia per insufficienza di mezzi finanziari perché *"ciò equivarrebbe ad affermare che l'equilibrio della bilancia finanziaria in Eritrea si debba raggiungere con il sacrificio di vite umane e la depredazione di pacifici cittadini"*.

La delegazione rinnovava infine la richiesta, più volte insistentemente espressa, che l'amministrazione applicasse i mezzi più idonei per porre fine allo stato di pericolo esistente in Eritrea.

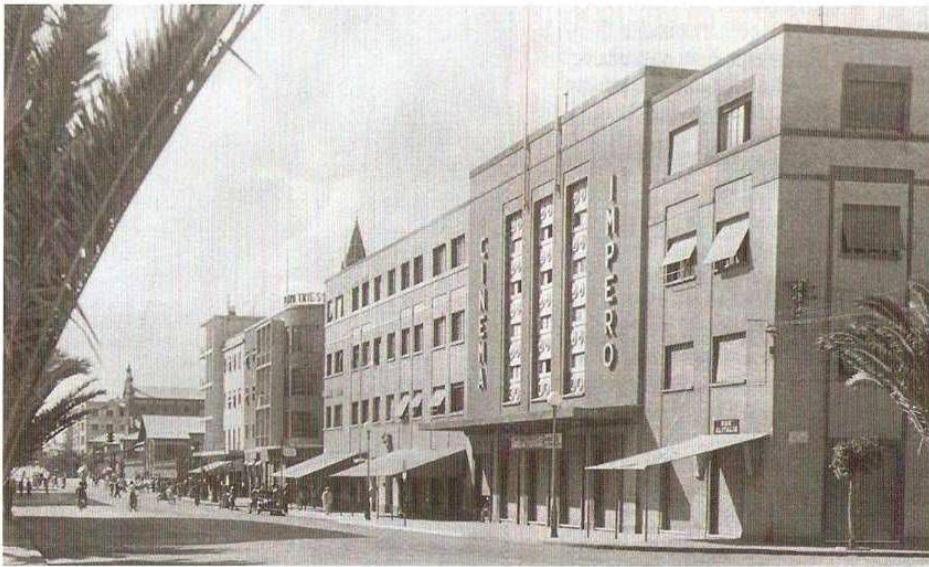
Le risposte dell'amministratore britannico, brigadiere Francis Greville Drew furono quanto meno sconcertanti ponendo subito in evidenza che la popolazione italiana e l'amministrazione britannica parlavano due lingue diverse e che in sostanza male si conciliavano ad un costruttivo colloquio e, confermando le difficoltà nella lotta di repressione, affermava che: *"Non vi è dubbio che scifta e mandanti si considerino dei patrioti e come tali riscuotano simpatia tra la popolazione che evita di dare informazioni sui loro movimenti"*.

Sosteneva inoltre che a generare quello stato di cose aveva influito l'ingerenza di due nazioni, l'Italia e l'Etiopia, poiché: *"Vi sono gravi sospetti tra le popolazioni locali che il Governo Italiano aiuti il Blocco dell'Indipendenza e ciò accentuerà l'attività terroristica"*. Affermazione gravissima resa dall'amministratore britannico poiché era da tempo evidente che non soltanto l'Italia e l'Etiopia potessero avere interesse alla questione eritrea ma principalmente l'Inghilterra che, tra l'altro, appariva estremamente tollerante verso il terrorismo che stava assumendo proporzioni inquietanti e sempre più spesso faceva insorgere il sospetto che non si trattasse soltanto di tolleranza.

(segue nel prossimo numero)



In una città africana dove tutte le strade conducono a Roma



Circola una storiella fra gli asmarini (come amano chiamarsi gli orgogliosi residenti di quella capitale africana) sul loro concittadino che, in visita in Italia, si è detto sorpreso della buona imitazione dell'architettura italiana con quella della città.

Naigzy Gebremedhin, un architetto che ha catalogato tutti gli edifici storici della città, sorride nel raccontarmi la suddetta facezia. Nel sorvegliare un caffè macchiato in un bar di Asmara mi dice: "Gli asmarini amano la propria città e pensano che qualsiasi altro posto sia prosaico". Infatti il classico asmarino è convinto che non vi sia al mondo un luogo come Asmara.

E su questo punto essi hanno ragione. La storia è stata particolarmente crudele con l'Eritrea, che ha sofferto parecchi decenni di occupazione straniera, ma nello stesso tempo è stata anche generosa. Oggi Asmara, la capitale dello stato africano situato lungo il Mar Rosso, si differenzia da tutte le altre città del continente, congestionate e disastrose.

Gli occupanti italiani, che costruirono Asmara negli anni '30, usarono la città come banco di prova d'architettura. Audaci esperimenti che in Europa avrebbero potuto essere giudicati troppo avveniristici, furono permessi in quell'avamposto coloniale.

"Gli italiani hanno tentato di esprimere a grandi linee un moderno impero romano su di una lavagna pulita, esattamente come hanno fatto gli inglesi a Delhi". E' questa l'opinione di Gabriel Abraham, un architetto eritreo che vive a Cambridge, Massachusetts che continua: "Ciò che rimane oggi è una confusione di architetture che però fa di Asmara una delle più rare concentrazioni di modernismo nel mondo".

Ci vuole immaginazione per capire ed apprezzare gli audaci progetti dell'epoca, ma è chiaro che quei palazzi furono eretti non solo per la loro funzionalità. Vi sono piccole torri, grandi archi, verande Art Deco e, nello spirito del futurismo italiano, riferimenti a treni, aerei e transatlantici. Tutto questo è rimasto intatto sin dalla sua costruzione, avvenuta nella prima metà del 20° secolo.

Qualcuno ha chiamato Asmara la "Miami d'Africa" per i suoi tesori art-deco anche se altri stili architettonici vi sono altrettanto rappresentati; fra questi razionalismo, novecento, neo-classicismo, neo-barocco e monumentalismo.

Un libro sulle meraviglie architettoniche della città ("Asmara: Africa's Secret Modernist City" di prossima pubblicazione a cura di Merrel) consente di dare un'occhiata, palazzo per palazzo, al luogo che Mussolini sogna-

va sarebbe stato l'inizio del suo impero italiano in Africa orientale. Mr. Gebremedhin, consulente d'architettura che ha scritto il libro unitamente a due colleghi, Edward Denison e Guang Yu Ren, si immerge fra i tesori della sua città e li descrive come se vi passeggiasse.

Come molti eritrei che si sono allontanati durante il lungo periodo di guerra che ha devastato il loro Paese, Mr. Gebremedhin, 69 anni, ha trascorso molto tempo all'estero, ma ora egli è tornato per tentare di aiutare l'Eritrea a vivere in pace.

Nadine Bolle, professore di storia dell'architettura presso l'università dei Scienze Applicate di Ginevra che ha visitato Asmara anni fa, è rimasto sorpreso nel vedere l'architettura della città e ha dichiarato che al mondo non vi sono molti luoghi ricchi di edifici storici così ben conservati. Ma conservare il passato in un paese annoverato fra i più poveri del mondo è una grossa sfida.

Mr. Gebremedhin è sconvolto dal grande traffico che scorre nei due sensi di marcia, e che include macchine vecchie come i palazzi. Egli ha presentato una

mozione contro un edificio chiamato Nakfa House che supera di ben nove piani tutte le costruzioni circostanti.

Secondo il parere di Mr. Gebremedhin quel palazzo, eretto ai primi del 1990, fa scomparire la stazione di servizio Fiat Tagliero, una precedente costruzione in stile futurista, oltre che impedire la vista del-

la zona a sud. Ma non tutti i mali vengono per nuocere ed è stato proprio quella bruttezza a convincerlo ad impegnarsi a salvare l'architettura della città.

In generale, le facciate in vecchie pietre e cemento sono relativamente intatte, ma gli interni hanno ricevuto poca o nessuna manutenzione nel corso degli anni, specialmente da parte dei proprietari che hanno abbandonato il Paese. Ora, però, in questo periodo di pace, gli eritrei stanno rimpatriando portando con se non solamente nuove vetture che intasano le strette strade, ma anche nuove richieste di alloggi.

Due anni fa l'amministrazione cittadina ha dichiarato zona storica un'area di un miglio e mezzo quadrato nel cuore della città in cui è vietato fare modifiche alle costruzioni di un certo rilievo storico.

Questa politica di conservazione è raramente applicata in Africa. Però non tutti gli eritrei hanno apprezzato l'applicazione del vincolo alla loro proprietà poiché temevano che da questo derivasse una limitazione ai loro diritti. Ma il dissenso è stato superato dal profondo spirito comunitario e con la consapevolezza che le proprietà sarebbero aumentate di valore.

Lo sforzo è stato portato avanti da Mr. Gebremedhin nella sua qualità di responsabile dell' "Eritrea's Cultural Assets Rehabilitation Project". Finanziato dalla Banca Mondiale con 5 milioni di dollari, il progetto mira alla creazione di un catalogo di tutti i tesori storici di Asmara e della loro conservazione.

Normalmente le guerre distruggono la storia, ma non qui. La lunga storia dell'Eritrea è fatta di conflitti che l'hanno isolata dal resto del mondo, e questo ha salvato Asmara. Gli inglesi, che tolsero agli italiani il controllo dell'Eritrea durante la seconda guerra mondiale, fecero poco per modificare il luogo. La cosa più rilevante fu di eliminare alcuni dei più appariscenti tributi architettonici a Mussolini.

Il controllo dell'Etiopia sull'Eritrea è durato dal 1962 al 1991, ma anch'essa apportò pochi cambiamenti. La città di Asmara fu lasciata languire in quanto l'Etiopia, durante quei 30 anni, ha dovuto affrontare i ribelli eritrei che si battevano per l'indipendenza, ottenuta dopo una estenuante campagna militare svoltasi in un territorio aspro. Ma il sogno di poter tornare un giorno ad Asmara era troppo forte. Nel 1991, dopo la caduta del regime militare in Etiopia, quel sogno è diventato realtà.



Asmara - Piazza della Banca d'Italia

La nuova nazione dell'Eritrea, creata ufficialmente nel 1993, si ritrovò con una capitale malconcia ma in piedi. Ma la pace non è durata a lungo. Nel 1998 una scaramuccia avvenuta alla frontiera con l'Etiopia e durata due anni ha provocato decine di migliaia di morti, nonché lo sconvolgimento dell'economia del Paese. La capitale eritrea è stata ulteriormente esposta ad un ciclone ma è rimasta ancora illesa.

Asmara era stata destinata ad essere una continuazione dello stile di vita italiana degli anni '30. I larghi viali favorivano la passeggiata o l'ozio pomeridiano. I caffè lungo i marciapiedi ed i cinema riccamente decorati erano luoghi di passatempo.

Nonostante le difficoltà dell'Eritrea, quello stile di vita sussiste ancora. Gli eritrei, più che qualsiasi altro africano, apprezzano le passeggiate oziose. Essi affollano il vecchio viale Mussolini (ora chiamato Harnet avenue, cioè viale Indipendenza) camminando lentamente e senza nessuna meta apparente. Nel loro bighellonare, essi si imbattono in imponenti esempi di architettura, come il teatro Asmara con i suoi ornamenti romanici e rinascimentali, costruito su di una piccola altura e incorniciato da palme. Anche se seriamente bisognoso di riparazioni, come molte altre costruzioni, il teatro conserva nella parte alta un affresco Art Nouveau che mostra otto fanciulle danzanti.

Sul lato opposto si trova il vecchio palazzo Falletta, che, come gli altri palazzi stile novecento, possiede la tipica linea classico-moderna che ha caratterizzato le costruzioni italiane fra le due grandi guerre. La struttura, destinata ad appartamenti abitativi, è stata eretta nel 1937 e progettata in una moderna versione di un castello medioevale, con torri angolari costruite attorno ad un cortile.

Lo stesso viale Mussolini è stato costruito per ospitare le parate, sufficientemente ampio per poter contenere le masse degli italiani di fede. La vecchia sede del partito fascista si erge ad un angolo del viale, un tributo in mattoni e calce al supremo leader; esso ospita oggi il ministero dell'Educazione.

L'austero palazzo, la cui altezza doveva conferirgli

un'autorità smisurata, non è mai stato terminato in quanto nel 1941, quando le truppe alleate hanno occupato la città, la costruzione era ancora incompleta.

Il lato negativo dell'occupazione italiana di Asmara è ancora oggi evidente nei ghetti abitati dalla popolazione locale. Nessuna costruzione importante della città è stata destinata agli eritrei. Gli italiani avevano pianificato una duratura presenza e nella progettazione della edilizia si evidenziava chiaramente il loro disdegno per coloro che chiamavano "nativi".

I quartieri poveri esistono tuttora e coloro che vi vivono si sentono tagliati fuori dalla città vera e propria, oggi abitata dagli eritrei più abbienti.

Ahmed, uno studente universitario che abita una casupola di legno con tetto di lamiera che egli chiama "casa", dice di sentirsi come se la città fosse un museo. Non ha voluto dare il suo nome per intero poiché teme l'intolleranza del governo verso ogni forma di dissenso.

L'Eritrea non ha voluto seguire la strada percorsa dagli altri Paesi africani, che hanno cercato di distruggere i ricordi del loro passato coloniale. Forse anche per aver sofferto fortemente l'occupazione etiopica, molti vecchi eritrei ricordano con nostalgia i tempi degli italiani.

Molte tracce dell'occupazione etiopica sono state cancellate, mentre perdurano le memorie del periodo italiano. Il bar Crispi, che ha preso il nome dal ministro degli esteri italiano fondatore della colonia, serve tuttora un vino italiano. Una targa nella cattedrale ortodossa indica che essa fu costruita nell'anno 1938, XVI° anno secondo il calendario di Mussolini che ha inizio dalla sua ascesa al potere nel 1922.

Dichiara Tesfai Menghistù, un funzionario in pensione nato nel 1937, cioè nel pieno boom dell'edilizia. "Questa è la nostra città; sarà anche un progetto italiano, ma è stato il nostro sangue ed il nostro sudore a costruirla. Io non la sento straniera. Potrà sembrare una città italiana, ma essa è eritrea".

Oggi Asmara si sente come presa in uno strano miscuglio di passato, presente e futuro. Il cinema Impero è stato costruito nel 1937 e decorato ac-

curatamente con sculture e basso-rilievi; la vecchia sala di proiezione e le pellicole avvolte sulle "pizze" già da tempo sono state sostituite da un moderno proiettore DVD.

La vecchia stazione di rifornimento Fiat, costruita nel 1938 su disegno di Giuseppe Pettazzi, è ora in fase di ristrutturazione, circondata da costruzioni quasi a formare uno steccato.

Richiamandosi ad uno stile futurista, il signor Pettazzi ha anche progettato le due ali in cemento armato che hanno un'apertura di 97 piedi. Secondo una leggenda locale, le autorità del tempo non avevano fiducia nei calcoli del progettista, ragione per cui gli chiesero di mettere dei sostegni sotto le ali. Ma il signor Pettazzi installò dei pilastri smontabili costringendo poi gli operai a rimuoverli in occasione dell'inaugurazione. Dopo 60 anni, le ali (tuttora senza sostegni) sono lì al loro posto. Presto la struttura ospiterà una discoteca.

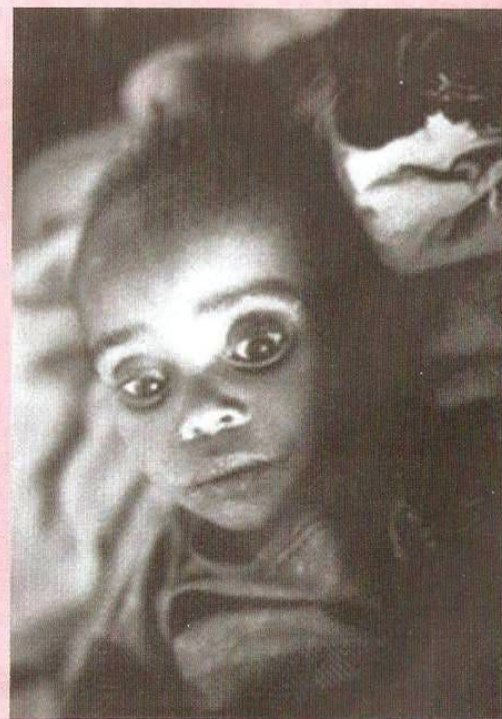
La sede precedente della Banca d'Eritrea, una delle prime costruzioni in stile moderno, è sfuggito alla sua demolizione nel 1990, quando i responsabili dell'edilizia cittadina iniziarono un tentativo di abbellimento della capitale. Conosciuta in precedenza come Caserma Mussolini, essa era stata recentemente utilizzata come prigione e gli eritrei che vi erano stati imprigionati hanno voluto la sua conservazione per ricordare i difficili giorni del dominio straniero. Ma non tutti erano d'accordo. Per Mesghinà Almedom, 78 anni, un maestro di scuola pensionato e già membro del parlamento eritreo, l'ex prigione conservava troppi cattivi ricordi e secondo lui avrebbe dovuto essere abbattuta.

Per quanto concerne gli altri vecchi edifici eretti dagli italiani, per Mr. Almedom essi non rappresentano il retaggio dell'Eritrea, ma sono cose buone ed utili lasciate dagli italiani e non debbono essere abbattuti in quanto non si deve rinnegare il passato.

Marc Lacey

(traduzione di Sergio Bono)
Articolo pubblicato dal New York Times nel settembre 2003.

(titolo originale: "In an African city, all roads lead to Rome")



Quegli occhi!

Nei giorni di Pasqua è andato in onda alla televisione il documentario "I bambini e la guerra"

Mi ha colpito soprattutto la parte che riguardava i bimbi africani. Quegli occhi... sarebbe stato meno doloroso che fossero stati occhi pieni di lacrime, che i bimbi facessero i capricci, come i bambini del nostro mondo cosiddetto civile.

Invece no, sono occhi senza lacrime, dove in fondo c'è tutto il male del mondo. Ci guardano con quei grandi occhini che spiccano sul viso macilento, non parlano, ma dicono tutto con quello sguardo: uno sguardo che non ha più lacrime, che non sa nemmeno che cosa chiedere e a chi. Ho trascorso la mia infanzia non solo in città come Asmara, dove il contatto con i bimbi eritrei era forse più sporadico, ma anche in piccoli paesi come Adf Cafef o Adf Grat, dove era naturale vivere vicino ai bambini del posto, che forse erano sporchi, scalzi, o malvestiti, ma che avevano negli occhi tanta voglia di vivere, di ridere, di scherzare.

Le mamme portavano i loro piccoli addormentati avvolti nella "futa" dietro la schiena, ed erano sorridenti; preparavano la "borgutta" e nei giorni di festa lo "zighini". Non sapevano cosa fosse la fame, non portavano disperate i loro figli morienti, scarni e con il pancino gonfio a cercare aiuto senza neanche sapere dove trovarlo.

Adesso anche la terra sembra diventata ostile: senza acqua e senza frutti.

E i bambini lanciano i loro sguardi, muti e disperati, e chiedono aiuto. Non facciamooglielo mancare, anche se sembra quasi impossibile trovare una soluzione.

Noi, però, ricordiamoci che abbiamo trascorso la nostra infanzia e la nostra gioventù vicino ai loro padri e ai loro nonni, in giorni felici, non solo per noi ma, forse, anche per loro.

Non dimentichiamo quegli occhi!!

Silva Tosi

Le Chiese cattoliche di Asmara

Tra le carte di mia mamma ho trovato una ricerca sulle principali chiese cattoliche di Asmara, da lei fatta negli anni 50/60 nella veste di insegnante elementare.

Vi sono particolari a mio avviso interessanti, che sono sicuramente

venerato simulacro della Madonna di Faenza, sito all'interno, venne ribattezzato col titolo "La Madonna d'Oltremare".

10. La monumentale Chiesa degli Eroi è dedicata a San Giuseppe ma è stata costruita in memoria di



La Chiesa di S. Antonio di Godaif.

Annalina Baesi



Mia carissima sorella, all'Asmara, adolescenti, i nostri amici e compagni ci chiamavano le "Dolly sisters" perché eravamo sempre assieme. Questa nostra unione è rimasta intatta anche quando tu, sposa, eri ad Asmara e io a Bologna; tu a Roma e io a Milano; tu a Bologna e io a Piacenza. E' molto difficile accettare questa terribile realtà anche se sei e sarai sempre con me. Voglio credere che tu sia nel Paradiso degli Asmarini con Mamma e Papà e che insieme ci aiutate a sopportare questo grande dolore. Ringrazio tutti gli amici di Lina che hanno così numerosi e commossi, partecipato al nostro dolore. (Jole) * * *

Talvolta la vita... ritorna! Nel ricordo affettuoso di chi ti ha voluto bene! Nella memoria degli amici! Nella preghiera di quelli che ti hanno conosciuto e stimato! L'amore è più forte della morte. Nessuno dimenticherà quel sabato che non è stato un giorno di festa ma di rispetto della volontà di Dio! Il passato avrà sempre il tuo viso, il tuo sorriso. Riposa in pace Baesi Annalina. Riposa in pace... dopo 73 anni: Condoglianze ai parenti da parte del Mai Tacli. (Sergio Vigili) * * *

Il ricordo della mia carissima amica Lina non passerà mai. Lina, sei sempre nei miei pensieri e nel mio cuore e rivedo con nostalgia i bellissimi momenti passati all'Asinara. Ti abbraccia con affetto la tua compagna di scuola e di banco. Sono vicina a Iole, a Pino e a Rolando. (Angela Riva) * * *

Eri per me più che una cara amica d'infanzia, eri l'amatissima sorella della Iole, mia compagna di classe fin dalla prima elementare. Addio Lina, ti salutano con me tutti gli amici del Mai Tacli. Nostro Signore ha voluto che la tua vita terrena s'interrompesse mentre eri in mezzo a loro, allegra e gioiosa come sempre. Nel Paradiso degli Asmarini ci sarà stata una gran festa la sera del tuo arrivo: noi eravamo tutti spiritualmente con voi. Non vi dimenticheremo. (Lulu) * * *

Cara Lina, vorrei continuare con te il dialogo iniziato per telefono pochi giorni prima della tua improvvisa e tragica scomparsa. Vorrei dirti che ti vedo in mia compagnia salire le scale della Scuola Principe di Piemonte, orgogliose del fiocco azzurro che legava il colletto del grembiolino e rispettosamente dei comandi che Suor Anna ci impartiva; e ancora ti vedo con me sedere nei banchi della seconda media ed ascoltare la professoressa Teatini che ci imbottiva di analisi grammaticale e logica... quanto diversa e più amara è la logica della vita! Ora ti vedo nel Paradiso degli Asmarini, attornata dai Santi che, dipinti in stile eritreo, tanto apprezzavi e amavi, ora per te certamente figure vere e non più dipinte. * * *

Né parole, né gesti possono colmare il vuoto e l'angoscia lasciato nei tuoi cari e in tutti i tuoi amici. Unica nostra consolazione resta il ricordo che non mancherà mai della tua cara e bella persona, sempre allegra e serena come nei nostri miniraduni. (Ciccè e Gino) * * *

Mi avete rubato tutto lo spazio, cari amici. Ma forse è meglio così perché la mia rabbia, il mio rammarico non può così profondamente esternarsi. Mi sono stufato di veder partire per sempre gli amici, ma addirittura infuriato per il modo con il quale il Destino ci ha tolto il sorriso di Lina. (Marcello) * * *

Non credevo di dovermi ritrovare a scrivere due righe per mia madre così, adesso.

Avevo sperato per lei una vita lunga, felice. Invece un destino, che ancora fatico a capire, troppo presto se l'è presa e portata via. Mia mamma è stata il mio tramite con l'Africa, dove sono nato, che ancora bambino ho lasciato e per questo, ahimè, non ricordo. Spesso raccontava di Asmara dove era stata a lungo, assieme ad amici, che fino all'ultimo ha frequentato. Erano racconti di vita semplice, di risate gioiose, di entusiasmi giovanili, di primi amori, di amicizie inossidabili, di profumi diversi. E' vero, li abbiamo sentiti tanta volte, magari ad ogni riunione famigliare si finiva per parlare di qualcosa di Asmara, ma è sempre stato piacevole perché quello è stato il periodo della gioia, della spensieratezza, del mettere su famiglia, del fare figli. I problemi, le difficoltà, chi non ne ha, sono venuti poi, lontano da quei luoghi. Io non lo so com'è il cielo di Asmara. Mi illudo di saperlo. L'ho visto solo attraverso i suoi occhi; di giorno questo azzurro puro, incontaminato, di notte le stelle che ti avvolgono a centinaia, a migliaia, che ti indicano la rotta, che illuminano il percorso. E' un cielo che ti sembra di toccare, per quanto è vicino. Mia mamma mi ha donato tante cose, prima tra tutte la grazia della vita.... quanti ricordi! Chissà perché mi piace condividere questo ricordo del cielo? Forse perché sono certo che adesso, lassù, c'è una stella in più. Ciao mamma. (Pino) * * *

Annalina Baesi, per tutti Lina, era nata il 3 gennaio del 1930 a Pianoro provincia di Bologna. Si era recata ancora piccola all'Asmara con i genitori ed i fratelli e vi restò ben dieci anni. Un po' più grande di me, era in classe con mia sorella Marisa sia alle elementari che alle medie. Passò poi all'Istituto Bottego conseguendo il diploma di Ragioneria. Sua sorella Iole era in classe con me, alle elementari, alle medie ed al ginnasio; un'amicizia, quella Masini/Baesi che dura da più di sessant'anni. Anche i Baesi, come noi Masini, rimpatriarono nel 1948. Ma la Lina tornò all'Asmara, giovanissima sposa, nel 1950 e lì nacque il suo unico adorato figlio Pino. E' deceduta a Bologna il 22 novembre u.s. durante un raduno di amici asmarini e decamerini, per uno scivolone, un piede in fallo... Lascia nel dolore il figlio i fratelli, tutti noi e Rolando, l'affettuoso compagno che, sempre presente ai Raduni quelli grandi e quelli mini, si è fatto presto amare e benvolere da tutti noi. Da tutti noi del Mai Tacli un grande abbraccio a Rolando e a tutti i Baesi. (Wania Masini) * * *

te noti a Padre Protasio, ai suoi colleghi ed agli studiosi della materia, ma non certo alla grande maggioranza dei lettori di Mai Tacli.

Ecco perché segnalò a questi ultimi una serie di dati storici ed informativi, che possono da una parte appagare la curiosità e dall'altra fornire nuovi elementi di conoscenza:

1. La prima residenza missionaria organizzata ad Asmara fu ad opera dei Padri Cappuccini nel 1895: un tucul ed una piccola chiesetta dedicata a San Marco.

2. Tale chiesetta fu demolita nel 1923 e nello stesso anno, il 14 ottobre, Mons. Carrara consacrò l'attuale cattedrale, dedicata alla Madonna del Rosario.

3. Nel 1925 fu poi inaugurato l'imponente campanile alto metri 52, con un concerto di otto campane.

4. La cattedrale, costruita su progetto dell'arch. Scanavini in stile romanico lombardo misura metri 40 x 27.

5. Negli anni successivi furono edificati a fianco svariati edifici accessori, per attività religiose, culturali, lavorative e ricreative, tra cui il teatro Santa Cecilia, capace di 500 posti.

6. La chiesa del SS. Redentore a Gaggiret, in stile romanico e di metri 55 x 22, risale al 1939 e fu progettata dall'ing. Paolo Reviglio.

7. Nel 1953, grazie alla costanza ed allo zelo di Padre Dositeo fu poi eretto nel piazzale antistante il bel monumento dedicato a Sant'Antonio da Padova.

8. La chiesa della parrocchia di Addis Alem, cioè Ghezzabanda, risale al marzo 1938 ed è dedicata alla Madonna di Loreto.

9. La Missione di Amba Galliano dispone dal 1937 della chiesa dell'Immacolata Concezione. Il

tutti i caduti in Africa Orientale. Progetto dell'arch. Bruzagli, misure metri 60 x 30, prima pietra benedetta da Mons. Marinoni nel 1938, apertura alle funzioni nel 1944 e tutt'ora pare ancora incompiuta in alcuni particolari.

11. A Godaif sorge la chiesa dedicata a S. Antonio da Padova, la cui costruzione è iniziata nel 1938 ma è stata completata solo nel 1940, grazie all'intervento di quell'insigne benefattore asmarino che fu Antonio Zuco.

Sia pure in breve, credo di avere fatto una panoramica dei luoghi dove noi siamo cresciuti, e bene, grazie in particolare ai bravissimi padri missionari.

Quando eravamo ragazzi l'unico posto di ritrovo era la Chiesa e l'annesso spazio ove giocare a pallone, a palla venis e così via ...

Io di quel periodo ne ho un ricordo grato e meraviglioso, e Voi?

Gianfranco Spadoni

.....

PER IL CIMITERO DI EMBATCALLA

Qualche tempo fa proposi ai lettori chi volesse partecipare alle spese che erano e saranno destinate alla restaurazione del Cimitero di Embatcalla.

Ho atteso alcuni mesi ma i "contribuenti" non sono stati numerosi. Tuttavia "meglio che niente". I generosi sono stati tre più il sottoscritto: Clementina Palma, Enrico Traverso e Eros Chiasserini, per un totale di Euro 255 che provvederò, quando sarà in Italia, a consegnare alla Dott.ssa Rita Di Meglio affinché li porti a destinazione.

Quel... Caproni 133

Ci scrive da Milano il prof. Aldo Ascari
Cara Wania,

sulla prima pagina dell'ultimo numero di Mai Tacli, per illustrare il resoconto del raduno di Desenzano (purtroppo non ho potuto parteciparvi, e me ne scuso ancora con Sergio e con Mietta), c'è una foto con una didascalia problematica. Sono in grado di chiarire quasi tutto su quella foto, e mi si perdonerà se mi induco a farlo con nostalgia pignoleria di vecchio: il giornale, in fondo, è proprio la sede più indicata.

Anzitutto due piccole precisazioni, una cronologica ed una topografica. La data non può essere il 1937; va posticipata di un paio d'anni, diciamo primavera '39. Ne sono certo perché all'evento cui si riferisce, e di cui ora dirò, ero presente, ed io ero arrivato laggiù nel luglio '38. Il luogo non era propriamente Gura, sede della base della R. Aeronautica, bensì il campo di atterraggio dello stabilimento della Soc. Caproni (a Mai Edagà), dove erano riparati e revisionati gli aerei della R.A. medesima. I due campi erano attigui, ma separati e distinti, tanto che fra essi correva la strada (asfaltata) proveniente da Decamerò; strada che in quegli anni ho percorso tante volte anche in bicicletta, e che nel 1994 ho ripercorso (in auto) con l'emozione che si può immaginare.

L'aereo: un trimotore "Caproni 133" splendido apparecchio per quei tempi. Ma sia chiaro: era un aereo militare, e l'interno era sobrio: due file di panche, e robusti tubi cui aggrapparsi al decollo e all'atterraggio. Però la velocità non superava forse i 200 Km/h. C'era, credo, un accordo fra la Direzione Caproni e il Comando di Gura, per cui prima della riconsegna era consentito usare gli aerei revisionati per un breve volo... turistico. Ne avevo usufruito anch'io qualche mese prima, conseguendo così il battesimo dell'aria.

Vengo finalmente all'occasione della foto. Qualcuno si sarà giustamente domandato: ma che ci fanno tutti quei bambini? (sette, mi pare, tutti figli di dipendenti della Società). E' semplice: c'era stata una piccola epidemia di pertosse (o "tosse asinina") e allora si riteneva, e forse si ritiene tuttora, che i bimbi avrebbero tratto beneficio dal poter respirare, seppur brevemente, ad alta quota (l'apparecchio ovviamente non era pressurizzato...). In quel volo dai duemila metri di Mai Edagà l'aereo salì a circa quattromila. - Personalmente oggi avrei qualche dubbio sul bilancio rischio/beneficio di un'operazione del genere; ma il clima di allora era più "eroico".... Comunque mi sembra simpatico che ad onorare il dott. Sergio Vigili sia capitata la testimonianza di un intervento "sanitario".

La foto ritrae, da sinistra: un tecnico della Caproni, di cui non so il nome (forse il padre di uno dei bimbi); due graduati dell'Aeronautica, che assistevano nel volo il pilota-collaudatore; il collaudatore stesso sig. G.P. (varesino); e nel gruppo di mamme e bambini, il medico condotto di Mai Edagà dott. F.P. (palermitano).

Cordiali saluti,

Aldo

Per la Scuola di Massaua: la goccia che fa il mare...

Lista dei nominativi che contribuirono dal 25 luglio 2003-al 12 settembre 2003

25-7-2003	Rosina Irma
6-8-2003	Granese Generoso
16-8-2003	Benazzoli Giuseppe
18-8-2003	Cavalli Mario
19-8-2003	Baldo Carola
20-8-2003	Milazzo Agatino
21-8-2003	Capasso Rita
5-9-2003	Baldacci Germana
12-9-2003	Savi Paolo

per un totale di 420 Euro.

Rinnoviamo i nostri ringraziamenti ai generosi amici e vi ricordo il numero di conto corrente postale per i versamenti a venire:

c.c.p. 14979694 intestato a Wania Masini
Via Cairoli 32
50131 Firenze
causale: per la scuola di Massaua. Grazie a tutti.

L'amicia che sboccia sui banchi di scuola

Fantastico incontro

E chi se lo aspettava che la Silvana Molinari, solerte, "mente matematica", donna tutta d'un pezzo, avesse dei teneri ricordi che risalgono addirittura all'epoca delle medie e delle magistrali??? Chi avrebbe mai pensato che fosse una sentimentale?

La vita non finisce mai di sorprenderci!

Ebbene sì, Silvana ha organizzato niente po po di meno che un incontro tra ex compagne di scuola dell'Istituto Santa Famiglia dell'Amba Galliano.

Un indimenticabile incontro con tanto di pranzo in un ristorante di piazza San Donato seguito dal tè (ovvero Shiah) in un bar di piazza Maggiore a Bologna con relavita passeggiata sotto i famosi portici bolognesi.

Alle undici precise del giorno 27 settembre scorso, ecco io (Annamaria Guidara), ossia Annarè per le mie compagne, Titti Pantano e, appunto, Silvana, in stazione a Bologna con cuore trepidante aspettiamo di veder scendere dai rispettivi treni le nostre ex compagne di scuola (qui si risale agli anni '59-'65). Molte di loro non più sentite nemmeno per telefono.

Che emozione!!! Ecco arrivare Gheulla Avad e Lisa Cahan, provenienti da Israele, Rosalina Magnetti da Milano (ma che per molti anni ha vissuto in America) troppo simpatica come sempre.

E poi, la diva, Luigia Cagnetta (per noi sempre Ginetta) da Roma.

Gabriella Moretti da Milano (con la quale la sottoscritta ha recitato nel teatrino delle suore nei panni di "cuoca").

Ecco ancora Adriana Spina ex ballerina di danza classica, allieva della mitica proff. Audisio, spesso bersaglio dei no-

stri scherzi!!

Mi sto dimenticando qualcuna?

Ah, sì, la Chellini, la quale ha messo su una bella parlantina... si vede che ha sposato un avvocato!

E poi la Di Paolo sempre elegante e distinta: le suore non la beccavano mai impreparata.

Ne mancavano parecchie perché non è stato possibile rintracciarle. Assenti anche Antonietta Clelia e Gianna Mazzucchelli.

- Antonetta sei sicura che gli "americani presso cui presti servizio avessero un bisogno così urgente di te proprio quel giorno?

- Gianna non si può mancare ad un in-

contro del genere! Avevi paura di mostrarci i tuoi capelli bianchi? Anche noi li abbiamo, ma li abbiamo tinti all'ultimo momento. (esistono anche gli shampoo colorati fai da te!)

Anche io la mattina del 27 mi sono svegliata in preda al panico e volevo rinunciare all'incontro, poi mi sono detta che se il tempo era passato per me, era passato anche per le altre.

Un accorato saluto a chi ci ha lasciato per sempre: Nella Salvatori, Ethiopia (medico al fronte in Eritrea, deceduta in prima linea). Rita Morrone ed Elsa Chiambretti.

Sarete sempre nei nostri cuori.

Noi eravamo una calse speciale. Pensate che Gheulla si ricordava ancora le barzellette che io raccontava in terza media.

Certo che ci si dividerà con poco.

È stato un incontro fantastico in cui abbiamo riso e pianto.

Purtroppo tutte le cose belle hanno una fine e la sera, con tante promesse di rivederci, di organizzare ogni anno un nostro Raduno, con le lacrime agli occhi ci siamo salutate ognuna tornando alla sua realtà: chi dai figli e chi dal marito.

Io dal mio gatto Puffy, dato che non potrò più raccontare a Pietro di questo emozionante incontro.

Anna Maria
Guidara



Da sinistra, prima fila: Titti Pantano, Rosolina Magnetti, Lisa Cahan, Anna Guidara; seconda fila: Annamaria Di Paolo, Silvana Chellini, Luigia Cagnetta, Gabriella Moretti, Adriana Spina e Gheulla Avad.



Da sinistra: Anna Guidara, Lisa Cahan, Titti Pantano (dietro), Silvana Molinari, Gabriella Moretti (dietro), Rosolina Magnetti, Luigia Cagnetta, Adriana Spina, Annamaria Di Paolo (dietro) e Gheulla Avad.

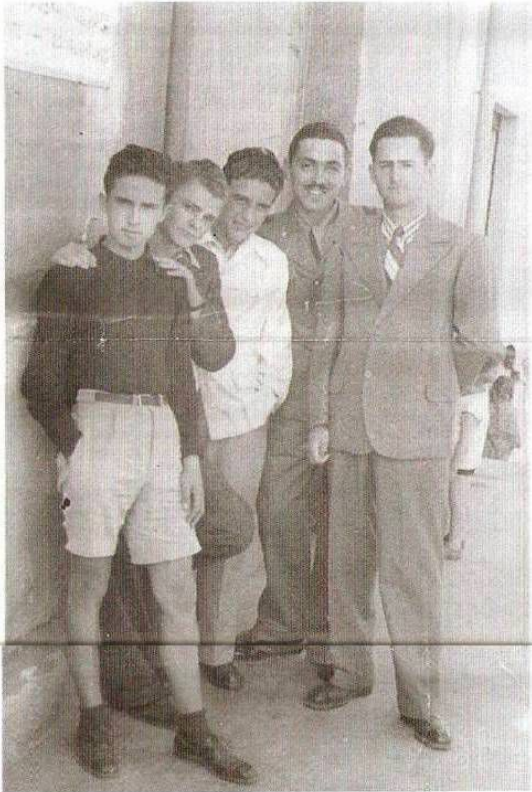
Album



Primo Raduno Asmarini a Bologna 1975. Da sinistra: Pier Felice Ostini, Nereo Bianchi, Giannetto Guerrieri, Marcello Liberati, Anna Maria Di Croce, Aligi Guerrini e Luigi Agnoli.



Sono in cerca dei miei cari amici tutti abitanti, negli anni 50, in Via Armando Diaz a Gaggiret. In questa foto ci siamo tutti. Mancano solo Federico e Guido Checchin. Nella foto in prima fila da sinistra: Giuseppe Lenza, Franco Rosetta e Marisa Panioto, Carla Vitagliano, Giovanna Lenza, Paola Vitagliano e la mia mamma Anna Panioto, dietro la mia sorellina in braccio a Silvana Vitagliano, Luciana Moreschi, Antonietta Vazzana, Nino ,cugino di Antonietta e davanti Salvatore Panioto. (Il mio recapito: Rosetta Panioto, viale dei Comuni, 57 - 96100 Siracusa - Tel. 0931.753.465) Ci vediamo al prossimo Raduno?



Cinque amici nell'anno 1938: da sinistra: Vincenzo Santori, Lauro Peretti, Giannetto Guerrieri, Mario Ercadi e Wladimiro Peretti.



Da destra, Giordano Gola, la moglie Nicoletta Causarano e il padre Mintore nella macelleria di Gaggiret.



Amici e collaboratori. La giuria e cronometristi in una gara ciclistica: da sinistra?, Baggio, De Nava, ?, Dario Dari.



Riunione...? In alto: Seroni, Cimaglia, Baggio, ?, Pozzi, Capitano, ?; in basso: Massia, ?, Vigo Pupo e Carpenter (americano).

Nel Paradiso degli Asmarini

Lino Righetti



L'amicizia è un gioiello molto prezioso, ma quando viene a mancare chi te lo ha donato è il momento di pagare il prezzo... ed è un prezzo di lacrime, di dolore e di tristezza (questa riflessione è di Sergio Vigili e chiedo scusa).
Il mio fratello amico ci ha lasciati per il "Paradiso degli Asmarini". Tutti lo amavano per la sua grande bontà e disponibilità. Non è mai mancato ai nostri Raduni e ricordava sempre con nostalgia la sua Asmara. Conosciuto nel mondo dello sport prima come calciatore e poi come arbitro di incontri calcistici. Da buoni amici il sabato sera eravamo sempre presenti al dancing Odeon, poi al Mocambo dove da buon romagnolo si esibiva in tutti i balli.

All'Asmara lavorava all'ufficio tasse dell'amministrazione britannica e negli anni '40 e parte dei '50 favorì diversi italiani che poterono lasciare l'Eritrea indisturbati: grazie al suo intervento la fecero in barba all'A.B. E tutto questo chiedendo in cambio solo un grazie.

Rientrato nella sua terra di Romagna fu prima imprenditore calzaturiero poi consulente fiscale; seguì l'amministrazione di diverse aziende, sempre molto preciso e con assoluta serietà. Questo, e di più, era Lino Righetti che dopo una breve malattia il 6/10/2003 ci ha lasciati.

Un caro pensiero alla sua adorata Ilva e figli.

Santino Gramagna.

Eugenia Santini



Il tradizionale incontro del TESCAR svoltosi il 25 maggio scorso ha visto insieme, uniti nel ricordo, tutti coloro che ebbero nel cuore, conoscendola profondamente, la figura umana di Eugenia Santini, scomparsa dolorosamente a Roma il 29 aprile di quest'anno.

A ricordarla, e rincuorare il marito Sicinio Pico -

che con lei il 26 luglio 2002 aveva condiviso 50 anni di felice matrimonio - erano convenuti i parenti, ovviamente, ma anche e semplicemente amici, che da lei erano soliti ricevere un consiglio o un'opinione: perché era lei a tessere quotidianamente con loro quella tela dei ricordi in cui ogni nodo era costituito da un racconto, da un caso curioso, da un pezzetto di vita. Ogni incontro, era semplicemente telefonico, serviva a mantenere illuminato dalla luce della dolce malinconia dell'esule i tesori dell'amicizia e della solidarietà trascorse con chi aveva vissute le stesse esperienze, le stesse emozioni, in una terra da tanti anni lontana, ma sempre amata e mai dimenticata.

La sua nuova casa a Roma era sempre rimasta aperta per ricevere ed ospitare parenti ed amici che rientravano in Italia.
Nata il 3 novembre 1926 ad Asmara, aveva lavorato a lungo nella segreteria della Polizia della città, fino al momento in cui si era trasferita a Roma con Sicinio e le due figlie Irene e Lorianca entrambe nate ad Asmara.

Ora non c'è più: se n'è andata in pnta di piedi lasciandoci tutti un po' più soli, ma col dono prezioso della sua vita felice vissuta con noi. (Le figlie)

Giuseppina Vitari ved. Mazzoleni



Giovedì 7 Agosto 2003 è volata in cielo la nostra cara mamma Pina ed ha raggiunto il nostro caro papà Mario nel Paradiso degli Asmarini. Originaria della provincia di Bergamo, nel 1937 aveva sposato Mario Mazzoleni e lo aveva raggiunto all'Asmara.

L'unione fu allietata dalla nascita dei tre figli Carla, Camillo e Paolo.
Per un breve periodo, durante la guerra, la famiglia risiedette ad Adi Ugri, ma la maggior parte del tempo che i Mazzoleni vissero in terra Eritrea fu trascorso nella nostra bella ed indimenticabile Asmara e precisamente nel quartiere dell'AMBA GALLIANO (vicino alla Gondrand). La nostra cara mamma Pina ha sempre avuto un caro ricordo di questo pezzo di terra africana e si può dire che non passava giorno che Lei non ricordasse gli eventi, i personaggi, i luoghi, gli usi ed i costumi di quella lontana terra dove aveva trascorso anni indimenticabili.
Rimpatriati nel settem-

bre del 1950 a bordo del "Diana" sbarcarono a Genova e si stabilirono in provincia di Bergamo.

Tenne a lungo i contatti con i tanti amici asmarini, in varie occasioni (specie in alta Italia) si recò a fare visita: erano autentiche rimpatriate e si può ben dire che in quelle giornate memorabili si parlava solo ed esclusivamente della nostra Eritrea! I problemi quotidiani, gli acciacchi dell'età, i ricordi tristi non potevano trovare posto in quei momenti dove tutti, d'incanto, tornavano giovani.

Poi pian piano gli incontri si diradarono ed anche la nostra cara mamma Pina dopo una vita laboriosa animata da una profonda fede religiosa, spesa per il bene della famiglia e del prossimo, all'età di 98 anni (era nata il 17 giugno 1905) è volata nel Paradiso degli Asmarini.

Per quanti hanno apprezzato le grandi doti umane di lei rimane un dolce caro ricordo, per i familiari un esempio luminoso da seguire.

Emme

La redazione del "Mai Tacli" porge sentite condoglianze ai figli Carla, Camillo e Paolo.

Giovanni Biggi



Dopo aver combattuto con coraggio e dignità una terribile malattia, è mancato il 14 settembre 2003 Giovanni Biggi, lasciando nel più profondo dolore la moglie Alessandra Pace e tutti i parenti.

Ora anche lui è nel Paradiso degli Asmarini.

Giovane ai suoi tempi era centravanti del G. S. Asmara e comproprietario con altri due soci, Rino Valentini e Raffaele Bartolo della tipografia Asmara situata in via Comboni di fianco al Panificio ex Nasazzi.

Agli amici, a tutti quelli che lo conoscevano e lo stimavano come sportivo e come tipografo, vi prego, non dimenticatel: sia presente nei vostri ricordi.
Le sue spoglie riposano nel Cimitero di Alba (Cuneo) ma il suo cuore è rimasto ad Asmara dove tanti amici, ahimè, sono sepolti.

A me non resta che il dolore per averlo visto soffrire per un anno intero.

A tutti dico: ciao Asmarini.
(Alessandra Pace Biggi)

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

Giordano Gola



Inesorabilmente la pagina del Paradiso degli Asmarini si sta maledettamente allungando. Ci ha lasciato Giordano Gola, puro mantovano, ma anche asmarino verace, nato il 30 agosto del 1923 raggiungeva l'Eritrea il 29 ottobre del 1938 e subito intraprese l'attività di macelleria in quel di Gaggiret. Sposato con Nicoletta Causarano dalla quale ha avuto tre figli, Renato, Roberto e Riccardo. In Eritrea era molto conosciuto per la sua intraprendenza di grosso commerciante di carni, aiutato da suo padre Minatore e da suo suocero Sergio Causarano.

Rientrato in Italia nel 1970 era con la moglie in un assiduo dei nostri Raduni fino al 2002. Tutti noi del Mai Tacli ci uniamo al dolore della famiglia

Guido Falco



E' deceduto il 23 giugno 2002, all'età di 92 anni, Guido Falco.

Nato a Ruffano (LE) e vissuto dal 1935 per un decennio ad Amara dove ha lavorato nelle officine ferroviarie. Nel 1941 ha conosciuto la prigionia inglese per circa un anno. La moglie Maria Canino, i figli Annamaria e Antonio ed i nipoti, vogliono ricordarlo insieme a tutti gli amici che lo hanno conosciuto come un marito e padre esemplare oltre che grande ed ingegnoso lavoratore. Rientrato in Italia nel 1947, non ha mai dimenticato il periodo vissuto in Asmara raccontando ai figli e agli amici di quella terra con tanta nostalgia.

Cettina, come la ricordo



Concetta, nata a Messina, era giunta ad Asmara nel 1938. Era figlia di Giovanni Micali, il più bravo pasticcere di Asmara. Ricordo quando mia mamma mi portava per mano nella pasticceria di Corso del Re a comprare i più buoni cannoli alla siciliana

che io abbia mai mangiato. Un miracolo di arte pasticceria, in quegli anni di guerra in cui tutto mancava (intendo i prodotti italiani), ma in cui tutto si trovava grazie alla creatività dei nostri connazionali.

Cettina, una bella bambina bruna, gentile ed allegra, frequentava le elementari presso le Suore di S. Anna, nell'edificio dietro la Cattedrale. Era sua maestra S. Anna Carolina Calzolaro, la "mia suora". Poi passò alle superiori e ci perdemmo di vista. Era di qualche anno più grande di me e a quell'età anche solo tre o quattro anni costituiscono una differenza notevole.

La ritrovai anni più tardi, sposa di Vincenzo Irtinni, il fioraio di Asmara per antonomasia.

Mio padre e Vincenzo erano legati da profonda amicizia. Papà era inoltre il loro medico di famiglia. Fu lui a salvare la vita del piccolo Gianpaolo, come quest'ultimo mi ricordava qualche mese fa..

Cettina e Vincenzo lavoravano indefessamente nella loro azienda agricola, che produceva fiori stupendi, e nel loro negozio di Corso Italia. Ogni giorno ci passavo davanti recandomi a scuola, al Liceo Martini e tornando nella nostra abitazione, che allora si trovava nel Palazzo Di Mauro di fronte alla Cattedrale.

Ogni giorno, passando dinanzi a quel negozio di fiori, sbirciavo Cettina, bellissima giovane donna, fiore tra i fiori.

Quando talvolta, in compagnia di mio padre o di mia madre, entravo in quel negozio, la gentilezza degli Irtinni mi colpiva altrettanto quanto la bellezza di Cettina.

E finì anche quel tempo. Rimasi assente da Asmara durante gli anni trascorsi in Italia e in Egitto per i miei studi di arabistica. Vi tornai, giovane insegnante al Bottego e al S. Anna. L'amicizia con Cettina riprese. Brevi incontri ma colmi di affetto. Partenza. Altri anni lontani da Asmara. Vi son tornata nel '97 per seguire mia figlia, Clara Rose, assistente commerciale alla nostra Ambasciata.

Il destino mi riportava in Eritrea, ove non avrei mai immaginato di poter tornare ad abitare.

Cettina era ancora lì. Il negozio di fiori non c'era più. Ma al suo posto la mia amica aveva aperto un negozio di fronte al recinto della Cattedrale. Era l'immagine della sua creatività e della sua fantasia. Vi vendeva ninboli, giocattoli, dolciumi, abiti, ma soprattutto cesti di bomboniere adorni di fiori. I fiori erano rimasti nel suo sangue. Li confezionava aiutata dalla dolcissima Rita Acquaviva con la quale negli ultimi tempi divideva l'abitazione dopo la partenza della sorella Nuccia.

Il suo negozio era un salotto. Adorno di preziosi oggetti personali e di fotografie, in un angolo aveva sistemato qualche comodo sedile (tra i quali una poltrona rossa) per i suoi ospiti ai quali non faceva mai mancare cioccolatini italiani, confetti, bevande varie.

Era bello sostare da Cettina. Era come tornare indietro nel tempo. Dei miei genitori, oltre mio padre naturalmente, rammentava benissimo mia madre nella sua giovinezza. Bionda, distinta, timida, con le lunghe trecce raccolte sulla nuca, era così che la descriveva Cettina. Ed io gliene ero grata!

Cettina era sempre elegante, piena di vita, gentile, rispettosa degli altri. Quel rispetto che aveva appreso in famiglia e che era stato il motivo conduttore della sua vita.

E poi...era dappertutto! La vedevi girare per Asmara a piedi o in bicicletta. Malgrado la sua età, aveva conservato freschezza di carnagione e forza giovanile.

Era presente alle cerimonie allegre e tristi della Cattedrale, alla Casa degli Italiani, ai ricevimenti, alle manifestazioni. Era ovunque. Tra gli Italiani e gli Eritrei. Questi ultimi li amava moltissimo.. Per loro aveva fatto e faceva tanto.

Per me non era solo un'amica. Era un simbolo. Simbolo degli Italiani d'Eritrea. Quelli migliori. Era, per me, il ricordo del passato; in lei rivivevano la mia infanzia, la mia adolescenza, la mia giovinezza. Con lei se n'è andata una parte della mia vita.

Addio Cettina!

Rita Di Meglio